

XCIV.

TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Continuazione delle interpellanze e interrogazioni sull'indirizzo della politica interna del Ministero e sulle condizioni della pubblica sicurezza — Seguito del discorso del ministro per l'interno in risposta alle interpellanze che gli furono dirette. = Giuramento del deputato Zanolini. = Risposta del ministro guardasigilli alle interpellanze relative alle autorità giudiziarie; e del presidente del Consiglio a quelle che specialmente lo riguardavano. = La seduta è sospesa. = Dichiarazioni degli interpellanti Sorrentino, Bonghi, Paternostro, De Witt, Puccini, Minghetti e Malacari — Risoluzioni proposte dai deputati Paternostro e Minghetti.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il segretario Quartieri legge il sunto della seguente petizione:

1800. La Giunta municipale di Cremona, per mandato di quel Consiglio comunale, domanda che nel progetto di legge per le nuove costruzioni ferroviarie il tronco Borgo San Donnino-Cremona sia classificato almeno in quarta categoria.

**SEGUITO DELLO SVOLGIMENTO DI INTERPELLANZE
SULLA POLITICA INTERNA E PUBBLICA SICUREZZA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze ed interrogazioni relative alla politica interna e alle condizioni della sicurezza pubblica. (*Conversazioni*)

Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio e di prendere i loro posti.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di proseguire il suo discorso incominciato nella seduta precedente.

ZANARDELLI, *ministro per l'interno.* Signori! Ieri io mi occupai in primo luogo di ridurre innanzi alla Camera alle vere proporzioni i fatti dei quali si è tenuto parola con tanta esagerazione; mi occupai di giustificare e propugnare i nostri principii relativi al diritto di associazione e di riunione; mi oc-

cupai di dimostrare quali fossero da parte dell'autorità di pubblica sicurezza i limiti della prevenzione e della repressione; di dimostrare infine come quanto alla prevenzione di determinati reati, essa non siasi punto ottenuta nemmeno da amministrazioni precedenti alla nostra, amministrazioni le quali, per quanto vigili, per quanto oculate, per quanto energiche si vogliano ritenere, pure non seppe impedire disordini anche più gravi, anche assai più facili a prevenire di quelli che siano accaduti durante il nostro Ministero.

Se non che, mi si è da taluno opposto che sotto precedenti Ministeri, siccome non prevalevano le teorie di ampia libertà che vennero da noi professate, sapendo i cittadini che non era sì vasto il campo aperto alla libertà stessa, maggiore era la contropinta ai reati, laddove ora, ritenendosi che questa dottrina di larga tolleranza, questa dottrina così detta del lasciar fare e del lasciar passare, ammetta ogni cosa, la dottrina stessa sia stata cagione dei disordini di cui si è parlato.

Se non che io permetterò di rispondere parermi evidente che altri, e cioè i nostri avversari, non io certamente abbia mai asserito che largo adito al disordine possa ora essere permesso. Furono i nostri avversari e non altri che per combatterci andarono dicendo e ripetendo stranamente essere, per effetto delle nostre teorie liberali, aperta alla licenza ampia carriera.

Ciò, ripeto, i nostri avversari mi hanno attribuito, ma io ho sempre affermato e sostenuto il contrario.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

E dacchè l'onorevole Mari, ed altri oratori, con molta benevolenza, di cui li ringrazio, ebbero a citare alcune parole del discorso che ebbi l'onore di rivolgere ai miei elettori ad Iseo, io, a dimostrare che ben altri furono i principii e le teorie da me professate, e che queste non aprivano punto adito alla licenza, mi permetto di leggere alla Camera le parole che in proposito pronunciai nel predetto discorso, si spesso dai miei contraddittori citato nella presente discussione.

Ecco quello che io in argomento dissi ai miei elettori:

« Già ebbi a dichiarare alla Camera, che se la necessità, il pericolo sociale sorgesse, se fosse minacciata la pubblica tranquillità, al confidente rispetto mostrato per il diritto dei cittadini, il Governo attingerebbe tanta maggior forza per usare, a tutela dell'ordine, una rigida inflessibilità.

« In tal caso, quando cioè in nome della libertà e del diritto proprio, si volesse violare la libertà ed il diritto altrui, quando si avesse il cominciamento, l'annuncio di attentati delittuosi, allora il Governo applicherebbe energicamente la legge che per incarico affidato al potere esecutivo di mantenere la pubblica sicurezza, gl'impone di rendere impossibili gli atti che la possano turbare...

« Coloro che si mostrassero maravigliati di tale dottrina, quasi ch'è sia nuova ed insueta, non devono pur disconoscere che è stata quella che ha informato la condotta del Governo, anche in paesi meno liberi del nostro. « Mi si accusa di rigore! » esclamava Guizot, alla tribuna francese. Ma noi bastammo appena alle necessità sociali. Occorsero disordini i più spaventosi, pericoli estremi per farci ricorrere, a che? Ai mezzi di repressione i più moderati. »

E la cosa sta infatti come disse il Guizot. Quando è infatti che fu presentata, discussa, sanzionata in Francia la legge del 1834 sulle associazioni, le cui disposizioni io ebbi ieri occasione di analizzare? Fu presentata in seguito a disordini di cui fortunatamente in Italia non abbiamo avuto nemmeno da lungi l'esempio.

A darle occasione era avvenuta l'insurrezione di Lione, in forza della quale erano stati fatti prigionieri il prefetto ed il generale di divisione, era stata espulsa dalle mura di quella grande città tutta la guarnigione, che dopo dieci giorni soltanto potè rientrare ad occuparla. E dopo tale insurrezione avvenne l'insurrezione dell'Ouest da parte dei legittimisti, insurrezioni a Nîmes, a Grenoble ed in altre città, l'insurrezione di Parigi in occasione dei funerali del generale Lamarque.

E che estreme violenze, enormi eccessi negli altri

Stati siano occorsi prima che il Governo intervenisse, ed intervenisse a reprimere, ce ne fornisce del pari una prova l'esempio dell'Inghilterra.

Nell'ultimo e vastissimo movimento dei Feniani il Governo inglese, nel 1867, conosceva perfettamente quella vastissima organizzazione colle cui forze i Feniani si accingevano ad attaccarlo; conosceva perfettamente i piani dei settari ed avrebbe potuto prevenire arrestandoli. E esso invece, andando ben più in là di quello che noi facemmo e faremmo, volle attendere la rivolta per reprimersela.

La rivolta scoppiò infatti il 5 marzo 1867; in quel giorno i Feniani sorsero in armi. Ed allora la rivolta fu debellata nelle vie delle città dell'Irlanda; la città di Kilmalock cadde in potere dei ribelli, di cui molti morirono combattendo; altri furono arrestati e tradotti in giudizio innanzi ai tribunali.

Un'altra cosa poi io ho cercato di dimostrare nel mio discorso d'Iseo; cercai di dimostrare quanto infondata sia l'imputazione che il Governo si sia condotto con mollezza, con poca severità, riguardo ai perturbatori della tranquillità pubblica. Credo anzi che ciascuno debba riconoscere come gl'internazionalisti siano stati, durante il mio Ministero, perseguitati con maggiore rigore e con maggior vigore di quello che precedentemente si fosse mai fatto.

L'onorevole Minghetti disse che ciò da parte mia avvenne in forza degli ultimi avvenimenti, dopo che essi vennero a scuotermi, per usare la sua parola. Ora, mi permetto di osservargli, che esso ha lanciato senz'ombra di fondamento siffatta imputazione, contro cui i fatti più solenni evidentemente contrastano. E invero, dai medesimi fatti che io ebbi l'onore di esporre nella tornata di ieri sarebbe comprovato il contrario.

Io ieri lessi una nota con la quale mi rivolsi al prefetto di Firenze, nota che è in data del 4 ottobre, e con cui si ingiungeva di procedere senz'altro per quella passeggiata di perturbatori per le vie di Firenze, della quale mi sembrano abbiano altresì parlato l'onorevole Puccini e l'onorevole Mari.

Ed inoltre, prima ancora degli indicati avvenimenti, ed assai prima, vennero fatti avviare dall'autorità politica contro gli internazionalisti importanti processi.

Tale fu un processo avviato in Genova fino dal mese di giugno contro alcuno dei capi dell'*Internazionale*; tale fu altro processo avviato parimente in Genova, contro altri fra i capi, nel mese di settembre; tale un altro avviato in Massa nel mese di agosto per un complotto sorpreso in Avenza, processo in forza del quale fu nel giorno 26 dello scorso mese pronunziata condanna contro 13 internazionalisti a tre anni di carcere per ciascheduno. Tali furono

altri processi incoati contro gli stessi internazionalisti nello scorso mese di ottobre in Firenze, arrestando i capi della setta in quella città, nonchè in Ancona per disordini succeduti a Fabriano. Tale fu il processo nei primi di novembre fatto iniziare a Napoli, senza dire di quelli che si promossero dopo gli ultimi dolorosi avvenimenti a Firenze, a Pisa, a Padova, a Pesaro, a Bologna.

Io dunque ripeto che giammai in confronto degli internazionalisti si procedette con altrettanto vigore, e dirò anche con altrettanta efficacia come fu fatto durante la mia amministrazione.

L'onorevole Crispi nel suo eloquente discorso di ieri ebbe a dichiarare che esso divide le teorie liberali professate dal Ministero, su di che io non aveva dubbio alcuno, dappoichè in tutte le discussioni che seguirono in quest'Assemblea, nelle quali si trattò del diritto di associazione e del diritto di riunione, la voce dell'onorevole Crispi si alzò sempre strenuamente per propugnare i più ampi principii di libertà.

L'onorevole Crispi parlò pure dei limiti fra i doveri della prevenzione, ed i doveri della repressione in uno Stato libero, ed in ciò pure io credo che egli abbia trovato il Ministero concorde; imperocchè dalle definizioni da me date in proposito parmi risultati che nella prevenzione sono compresi tutti quegli atti dei quali ha parlato l'onorevole Crispi.

Esso ha poi accennato sembrargli che verso i funzionari della pubblica amministrazione meno mite dovesse essere l'azione del Ministero. A questo riguardo posso rispondere all'onorevole Crispi che io ho sempre creduto che la costituzione di una buona amministrazione locale, la costituzione di un'amministrazione locale informata ai medesimi principii che ispirano il Governo centrale, sia uno dei mezzi i più indispensabili al buon andamento della pubblica cosa.

Ma io confido che il deputato Crispi non vorrà disconoscere quanto sia arduo l'improvvisare una simile amministrazione; quanto sia arduo perfino in breve tempo il conoscerla completamente. Io posso però dichiarare all'onorevole Crispi che molti atti, i quali o non sono da lui conosciuti, o vennero anche da altri travisati, sono stati informati a quei dettami ai quali farebbe appello l'onorevole Crispi.

E invero vennero più volte imputati a colpa del Ministero dai partiti avversi, alcuni tramutamenti di funzionari, volendosi dare ad intendere che essi fossero dovuti ad una protezione dei partiti sovversivi. Or bene, questi tramutamenti invece dipendettero da motivi affatto opposti; dipendettero da motivi d'ordine, da motivi di disciplina.

Parimente mi è d'uopo osservare che ben a torto

fu detto dall'onorevole Minghetti come i pubblici funzionari si mostrassero esitanti nell'adempiere il proprio dovere, quasichè il loro zelo potesse essere ad essi rimproverato; e che a torto fu asserito del pari che essi non avessero sufficienti istruzioni.

Anche da questo addebito io ho la più profonda coscienza di poter essere completamente immune. Altri ministri dell'interno a me succederanno su questo banco; io attendo da essi giustizia; io attendo che essi esaminino il carteggio che si tenne dal mio Ministero colle autorità politiche che da esso dipendono; ed essi potranno dire certamente se mai sia stata più frequente, più assidua la parola del ministro verso i pubblici funzionari.

Io sono certo che essi troveranno, direi quasi, una grandine d'istruzioni, d'incoraggiamenti, di eccitamenti, soprattutto nel tempo in cui, in occasione delle grandi manovre della scorsa estate, era maggiore il pericolo, ed era maggiore la minaccia che per l'assenza delle truppe da molti punti dello Stato gli internazionalisti potessero gettarsi alla campagna, come era in altre occasioni avvenuto. (*Bene!*)

E del resto anche relativamente alla pubblica sicurezza in generale io posso con piena fiducia appellarmi ai risultati. I risultati concernenti la pubblica sicurezza io credo che, ove si confrontino anche con quelli che si verificarono negli altri Stati d'Europa, debbano considerarsi pei tempi che corrono come abbastanza soddisfacenti.

E invero gli onorevoli nostri avversari, se interrogheranno le statistiche dei reati che si commisero in questi ultimi tempi negli altri paesi d'Europa, riconosceranno che, per quelle cagioni sociali ed economiche le quali sono state svolte dagli onorevoli deputati Sorrentino e Romano, i reati dappertutto sono aumentati. Ebbene, che cosa avvenne nel nostro paese? Nel nostro paese, e sotto l'amministrazione a cui ho l'onore di presiedere, posso asserire che in questi ultimi tempi, i reati, come sono le grassazioni, che da una parte devono considerarsi come i più gravi, poichè attentano in pari tempo ed alle persone ed alla proprietà, e d'altra parte sono quelli che a differenza dei reati improvvisamente determinati dall'impeto e dalla vendetta, riescono meno difficili ad essere prevenuti, le grassazioni, io dicevo, in questi ultimi sei mesi, come dimostra la statistica dei reati, sono diminuite in confronto del semestre precedente.

Inoltre avvi un altro fatto veramente notevole a dimostrare l'energica azione dell'autorità pubblica sotto la mia amministrazione, ed è la più efficace e sicura scoperta e repressione dei reati che furono commessi.

Se infatti l'impedire i delitti è troppe volte im-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

possibile ad ogni più oculata amministrazione, ciò ch'essa deve raggiungere si è che ove avvengano siano repressi, che, cioè, al reato medesimo susseguano la scoperta del reo ed il suo arresto. Ora a tale proposito io ho i documenti statistici più irrefragabili che valgono a dimostrare come mai così efficace come al presente sia stata appunto la repressione dei reati. Mi limiterò per dimostrarlo a parlare dei più gravi come sono gli omicidi, e dimostrerò come negli anni addietro non sia stata mai come adesso sopra il numero degli omicidi commessi certa ed esemplare la loro persecuzione.

E invero, nel 1873 ebbero luogo 2458 omicidi, e gli arresti furono 1879, e quindi, 579 in meno degli omicidi commessi. Nel 1874 gli omicidi furono 2564, e gli arresti 2254, e quindi si verificarono 310 arresti in meno. Nel 1875 gli omicidi furono 2714, gli arresti 2443, e quindi 271 arresti in meno. Nel 1876 gli omicidi furono 2701, gli arresti 2264, e quindi 437 arresti in meno. Nel 1877, gli omicidi furono 2574, gli arresti 2582, e quindi vi ebbero 8 arresti in più. Nel 1878 gli omicidi furono 2971, gli arresti 3141, e quindi, 170 arresti in più!

In questi ultimi tempi soprattutto si è parlato di accrescimento notevole di reati. Or bene, io non ho il prospetto dei reati del testè spirato mese di novembre, poichè è naturale che relativamente al medesimo non siano ancora giunti i rapporti, ma ho però i risultamenti del mese di ottobre. Ed essi colla eloquenza delle cifre mi dimostrano irrefragabilmente che tutti i reati sono notevolmente diminuiti in confronto dello stesso mese di ottobre dello scorso anno.

Infatti nell'ottobre dell'anno scorso, gli omicidi consumati erano stati 189 e in quest'anno furono 167; le grassazioni dell'ottobre dell'anno passato furono 254 e in quest'anno 192; le estorsioni e rapine furono nello scorso anno 56, in quest'anno 43; i furti nello anno scorso furono 6109, in quest'anno 6017.

Questi risultati io credo che debbano considerarsi tanto più soddisfacenti in quantochè furono ottenuti con mezzi relativamente inadeguati. Imperocchè la forza pubblica rappresentata dai reali carabinieri, per le difficoltà sorte in seguito della recente legge relativa al reclutamento dell'esercito che ridusse notevolmente la ferma di altre armi e non quella dei carabinieri, si trova scemata notevolmente di numero in confronto di quello che dovrebbe essere e di quello che era per l'addietro. I carabinieri infatti, i quali, secondo l'organico, dovrebbero essere ventimila all'incirca, sono ridotti, per le difficoltà appunto di reclutarli, a circa diciottomila e lo stesso dicasi delle guardie di pubblica

sicurezza che si trovano in numero inferiore all'organico normale.

Quali dunque, mi si disse, potranno essere i rimedi a questo stato di cose?

L'onorevole Sorrentino e l'onorevole Romano accennarono a rimedi economici e sociali, i quali sarebbero effettivamente i più radicali e decisivi. Ma essi non possono essere che una lenta opera del tempo, onde sarebbe troppo lungo l'attendere da essi per il momento benefici frutti. Quindi più prossimi ed immediati debbono essere i rimedi da ricercare, e questi essenzialmente dipendono dall'aumento della pubblica forza, al quale intento il Ministero pensa di accrescerne i quadri.

Una voce. Troppo tardi!

MINISTRO PER L'INTERNO. Senza una legge che diminuisca la ferma, chi non vede come fosse impossibile di ottenere il reclutamento?

Ma, indipendentemente da ciò, certo è che per rimediare alle gravi condizioni della pubblica sicurezza, maggiori mezzi dovrebbero essere posti a disposizione del Governo, poichè una polizia qualunque ha bisogno di ampie informazioni e, quando si pensi che per la sola città di Londra, il Governo inglese spende annualmente 8 milioni, torna evidente che assai scarsi sono i mezzi che in Italia vengono messi a disposizione della polizia preventiva.

Ma l'onorevole deputato De Witt e l'onorevole deputato Minghetti mi domandarono se io creda che anche a provvedimenti legislativi sia il caso di dover ricorrere per assicurare l'incolumità della quiete pubblica.

L'onorevole deputato Minghetti specialmente mi chiese se io abbia in animo di presentare eventualmente una legge sulle associazioni, e l'onorevole deputato De Witt mi domandò se io abbia intendimento di estendere le disposizioni concernenti coloro i quali possono essere soggetti ad ammonizione e, successivamente, a domicilio coatto.

Io dichiaro in via generale che non ho assoluta e decisa repugnanza a leggi speciali. Ammetto coll'onorevole Bonghi e coll'onorevole Minghetti che in casi gravi, anche nei paesi più liberi, siasi ricorso a questa specie di leggi, ed ammetto che non sarebbe lesa punto la libertà se, non per arbitrio del potere esecutivo, ma per opera di leggi approvate dal Parlamento, si sancissero nuove disposizioni ove nelle leggi presenti pregiudicevolmente si ravvisasse una qualche lacuna. Ma d'altra parte io credo che una legge sulle associazioni sia un'opera assai ardua, assai pericolosa. Lo dimostrano i medesimi precedenti parlamentari, i progetti di legge che per questo tema furono compilati prima dal ministro Rat-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

tazzi e poi dalla Commissione, di cui nel 1862 fu relatore l'onorevole Boncompagni.

Il progetto di legge dell'onorevole Rattazzi fu unanimemente combattuto, avversato negli uffici; il progetto di legge che venne ad esso contrapposto dalla Commissione parlamentare non ebbe gli onori della discussione.

Io confido che i provvedimenti che si possono ottenere mediante una energica applicazione delle leggi vigenti e con un volenteroso e zelante concorso dell'autorità giudiziaria, ci possano dispensare da cotesta necessità.

Così del pari, quanto alle disposizioni a cui accennava l'onorevole De Witt, il quale mostrò di desiderare che fra le persone a cui applicare l'ammonizione ed il domicilio coatto debbano comprendersi con speciale disposizione di legge anche gli internazionalisti, io mi permetto di fargli osservare, che abbiamo recenti esempi soprattutto nella provincia di Genova, i quali ci mostrano che anche a' termini della legge attuale è possibile di applicare ai nostri internazionalisti le disposizioni che contemplano appunto l'ammonizione ed il domicilio coatto.

Io dunque ho fiducia che a sopperire alle necessità sociali possano essere sufficienti le leggi vigenti rigorosamente applicate, ma d'altra parte certo si è che piuttosto di commettere un qualsiasi arbitrio, piuttosto che estendere le facoltà del potere esecutivo, salvo anche a domandare un *bill* d'indennità, preferirei di ricorrere alle forme tutelari, alle guarentigie, le quali si riscontrano nelle deliberazioni che devono precedere l'approvazione di un apposito progetto di legge.

Io sono infatti assolutamente contrario al concetto che in Francia dopo l'insurrezione del giugno, quando fu presentata la legge sullo stato d'assedio, fu espresso da Odillon Barrot. Esso infatti in quella circostanza si dichiarò contrario allo stato d'assedio, dicendo che egli votava contro quella legge, perchè egli voleva la cosa, ma non voleva la parola. Io credo invece che non si debba procedere ad atti di questa indole se non in quanto le istituzioni del paese l'abbiano espressamente consentito e stabilito.

Io ho terminato. Io spero di aver dimostrato alla Camera come noi vogliamo serbare gelosamente il rispetto di tutti i diritti; ma come vogliamo che essi si svolgano in seno alla pace pubblica fortemente protetta; come noi vogliamo un Governo di libertà e di legalità, ma in pari tempo di incolumità dell'ordine e della sicurezza dei cittadini; e come lo vogliamo non solo a parole, ma a fatti, poichè le cifre che io vi ho esposte mi pare che sieno abbastanza eloquenti a comprovare che giammai la re-

pressione dei reati è stata tanto efficace come al presente; giammai si attiva la persecuzione dei malfattori.

Mio vivissimo voto ed augurio, affatto indipendentemente da qualsiasi preoccupazione personale, quello si è che a tale Governo di libertà e di legalità non venga sostituito, sulla traccia delle dottrine dei nostri avversari, un Governo, non dirò di reazione, ma di compressione e di combattimento, il quale io credo tutt'altro che adatto a portare nel paese quella pace, quella calma, quella tranquillità che tutti siamo concordi a volere. (*Bene! — Applausi a sinistra, al centro e dalle tribune*)

PRESIDENTE. Avverto le tribune che non è permesso alcun segno di approvazione o di disapprovazione; e che, questi rinnovandosi, io le farò sgombrare.

GIURAMENTO DEL DEPUTATO ZANOLINI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Zanolini, lo invito a dare il giuramento.

(Il deputato Zanolini giura.)

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

CONFORTI, ministro di grazia e giustizia. Onorevoli deputati, se la magistratura abbia fatto il suo dovere.

Voci. Forte!

PRESIDENTE. Facciano silenzio ed udiranno meglio.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Se la magistratura abbia fatto il suo dovere nelle circostanze dolorose in cui ultimamente si è ritrovata l'Italia, è ben facile il dimostrarlo. Indubitatamente non vi è paese, che possa reggere e prosperare, senza una magistratura forte e rispettata, la quale resista al torrente delle passioni malvage e faccia che le forze dissolventi sieno represses.

Ora, o signori, qual è l'accusa che si muove al ministro di grazia e giustizia, e con lui all'intero Ministero? Non si è potuto disconoscere che la magistratura abbia agito efficacemente; ma si soggiunge che il Ministero ha tollerato che l'opera della medesima giungesse troppo tardi. Ebbene, questo è un errore: il Ministero non è rimasto un sol momento inerte ed ha incominciato ad agire come appena sorse la necessità di farlo.

Infatti, quanto ai circoli Barsanti, uno dei quali, giova notarlo, esisteva, come ben disse l'onorevole mio collega dell'interno, fino dal 1873, debbo fare osservare alla Camera che non prima dell'8 ottobre di quest'anno il ministro della guerra manifestò al

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

Consiglio dei ministri che si erano istituiti dei circoli Barsanti a Jesi, a Lugo ed a Sigillo, e quindi chiedeva che si proibissero queste associazioni, le quali miravano alla dissoluzione dell'esercito. Io mi offersi pronto a denunciarli all'autorità giudiziaria; ed il Consiglio dei ministri concordemente approvò questa determinazione. E qui debbo fare osservare che il circolo che il ministro della guerra diceva essersi costituito a Jesi era precisamente quello che esisteva fino dal 1873.

In esecuzione di questa deliberazione presa in Consiglio dei ministri e dietro altre notizie fornitemi dall'onorevole mio collega dell'interno, con rapporto del successivo giorno 9, io nel giorno 10 denunciai i circoli Barsanti all'autorità giudiziaria, e contemporaneamente ne informai con lettera il ministro della guerra, onorevole Bruzzo, il quale se ne dichiarò completamente soddisfatto.

Non debbo dissimulare alla Camera che gli ufficiali del Pubblico Ministero non furono tutti d'accordo sulle disposizioni di legge da applicarsi al fatto dei circoli Barsanti, opinando alcuni che dovessero applicarsi gli articoli 156, 158 e 160 del Codice penale, ed altri invece l'articolo 471 dello stesso Codice.

Non ostante però questi dubbi essi non mancarono di iniziare, con debita solerzia, le relative istruzioni per la scoperta degli affigliati e dei luoghi di loro riunione.

Stando in questi termini le cose io credetti di richiedere il parere dei procuratori generali delle cinque Corti di cassazione del regno; e costoro dopo poco tempo risposero alla mia domanda, dichiarando che la istituzione dei circoli col titolo *Barsanti* costituiva un reato, perocchè era un eccitamento alla diserzione, un eccitamento alla dissoluzione dell'esercito, una provocazione insomma a commettere reati (*Movimento a destra*), e che la disposizione di legge da applicarsi fosse quella dell'articolo 471 del Codice penale.

Allora fu che io con apposita circolare feci conoscere questi pareri ai procuratori generali delle Corti di appello, i quali frattanto avevano ordinati i relativi procedimenti contro gli affigliati dei circoli Barsanti, provocando dai giudici istruttori l'ordinanza per la chiusura dei locali, in cui si tenevano le riunioni e pel sequestro di tutti i corpi di reato.

Se non che debbo dichiarare alla Camera che con le indagini fatte dall'autorità giudiziaria non si è riuscito finora a scoprire una parte dei locali, in cui si tenevano le riunioni, perchè in realtà molti di questi circoli pare che non ne avessero.

Il certo però è questo, che tutti i circoli Barsanti conosciuti cessarono di essere; che i locali di riu-

nione scoperti furono chiusi; che in essi e nelle case di parecchi affiliati furono eseguite delle perquisizioni; che infine armi, bandiere ed altri corpi di reato furono sequestrati.

Ora, dopo tutto questo, io domando: come si può mai dire che l'autorità giudiziaria sia stata tarda nel procedere, se questi circoli hanno incominciato ad esistere appena qualche giorno prima che cominciassero le investigazioni giudiziarie? Ognuno per contrario dovrà convenire che da una parte la magistratura non mancò punto al suo compito, e dall'altra il Ministero addimostrò la massima sollecitudine, la massima energia, dando tutte quelle disposizioni che erano consentite dalle leggi. Per la qual cosa, sotto questo aspetto niun appunto può muoversi al Ministero, perchè non solo ha fatto tutto quello che era in suo potere di fare, ma lo ha fatto energicamente e regolarmente.

E con ciò credo di aver risposto anche all'onorevole Paternostro, il quale, come ben ricordate, accusava la magistratura di aver dapprima agito troppo tardi, e di aver poi agito troppo energicamente; imperocchè, come vi ho dimostrato, essa procedette come appena le furono denunciati i circoli Barsanti, e procedendo non si discostò dai limiti prescritti dalla legge, e quindi fece il suo dovere.

Passo ora alla interrogazione dell'onorevole Bonacci, il quale col suo eloquente discorso, diceva che essendosi i procedimenti per i circoli Barsanti iniziati alla base degli articoli 156, 158 e 160 del Codice penale, quelli cioè che parlano della cospirazione e la definiscono, si è proceduto con soverchio rigore.

Ma io gli rispondo che il titolo che si dà ad un reato sul cominciamento dell'istruzione non è definitivo, perchè può essere mutato sia nel corso della istruzione dalla Camera di consiglio, sia dalla Sezione d'accusa, sia nel pubblico dibattimento dal magistrato chiamato a giudicare.

E qui fa d'uopo notare che non è facile cosa lo stabilire il vero titolo di un reato nel cominciamento di una istruzione, e quando non ancora si conoscono esattamente tutte le circostanze e tutte le particolarità del fatto delittuoso.

Checchè ne sia, se in qualcuno dei procedimenti iniziati vi è stata dell'esagerazione nella definizione del reato, questa esagerazione, che non proviene da parte mia, è sempre emendabile, e lo emendarla spetta al magistrato giudicante.

A me premeva innanzitutto che si reprimevano si reprimevano con la maggiore sollecitudine possibile queste delittuose associazioni che mirano alla dissoluzione dell'esercito, di quell'esercito che, come ben diceva ieri l'onorevole Sella, è una cosa sacra

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

per l'Italia, perchè è il più saldo sostegno della nazione e della sua indipendenza.

L'onorevole Bonacci mi mosse anche un'altra interpellanza, la quale riguarda una dimostrazione fatta in Jesi.

A Jesi, o signori, nel 24 dello scorso novembre, in occasione del funerale di un giovane diciottenne, che vuolsi avere appartenuto ad un circolo Barsanti, si fece una dimostrazione repubblicana, alla quale prese parte qualche centinaio di giovani, i quali accompagnarono il feretro con una bandiera rossa ed emisero delle grida sediziose.

Per questi fatti già si sta procedendo; ed all'onorevole Bonacci, il quale si duole che l'autorità giudiziaria non abbia mostrato tutto lo zelo e tutta la energia necessaria, posso assicurare che contro il pretore di quel mandamento, il quale del resto è un buon funzionario, non ho mancato di prendere gli opportuni provvedimenti, solo perchè in quel rincontro diede prova di poca sollecitudine.

Anche l'onorevole Bonghi parlò della magistratura e disse che essa ora agisce con energia, ma dopo poco tempo diverrà floscia. Ma questo è un futuro...

BONGHI. No; è il passato.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MAZZARELLA. Interrompe destramente. (*ilarità*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Dunque si parla del passato; ma questo passato non è stato determinato, e quindi non è soltanto imputabile al presente Ministero ma anche ai Ministeri precedenti.

D'altra parte quando si lancia un'accusa in termini generali senza nulla provare, senza determinare i fatti, su i quali quest'accusa si fonda, non è possibile rispondere.

Or, di quali fatti parla l'onorevole Bonghi? Egli non ne ha citato alcuno, ed io debbo dire alla Camera che, attaccandosi a questo modo la magistratura, si riesce a farle perdere il prestigio e la forza che le sono tanto necessari per lo esatto adempimento dei suoi doveri.

Ad ogni modo, o signori, posso assicurarvi che fino a quando avrò l'onore di restare a questo posto, non mancherò mai di fare sì che la magistratura si mantenga all'altezza della sua nobile missione, ed abbia tutto quel vigore e quella forza che si richiedono per la retta amministrazione della giustizia.

Un'altra accusa fu mossa al presente Ministero, quella cioè di aver lasciata la legge sulla stampa perfettamente inerte, di non aver sequestrato giornali che avevano contravenuto a quella legge, di non aver fatto giudizi. Eppure, o signori, in questi ultimi giorni vi è stato un giornale che ha scritto essere il ministro Conforti il Nerone della stampa.

(*Si ride*) Mi direte che questa è stata una esagerazione; ma essa basta per lo meno a dimostrare che non è possibile imputarmi alcuna fiacchezza per ciò che riguarda la stampa; ed in realtà sotto la mia amministrazione, come risulta dalla statistica, furono iniziati 15 giudizi di stampa.

L'onorevole mio collega il ministro dell'interno vi parlò ieri dei giudizi di stampa, e vi dimostrò che essi non sogliono essere proficui allorchè sono molto numerosi.

Egli vi citò l'esempio di Guizot, il quale diceva, che se dovesse pentirsi di qualche cosa, doveva pentirsi di avere promosso contro la stampa molti giudizi, i quali, come ben sapete, non giovarono alla dinastia degli Orleans.

Ed oltre a ciò, credete voi che sia facile ottenere una condanna in siffatta specie di giudizi, specialmente quando l'articolo incriminato veste le forme di una discussione, e non rivela nitidamente l'idea di contravvenire alla legge? Credete voi che non debba anche influire sull'animo dei giudici il fatto di vedere sulla scranna dei rei, non il vero colpevole, ma una testa di legno qual è il gerente?

Considerate tutte queste cose, voi dovrete convenire meco che di giudizi di stampa ne furono fatti nè pochi, nè molti, ma propriamente in quel numero che la giustizia richiedeva.

Riassumendo pertanto quello che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, credo con sicura coscienza di poter affermare che non sussiste l'accusa fatta alla magistratura di aver proceduto, secondo alcuni, troppo lentamente, e secondo altri troppo energicamente, poichè i fatti dimostrano perfettamente il contrario; che non sussiste l'accusa fatta al Ministero di essere rimasto inerte innanzi ai fatti dolorosi che si svolsero da qualche tempo a questa parte, perchè quanto ai circoli Barsanti vi ho già detto che essi furono denunciati alla autorità giudiziaria con l'accordo di tutto il Consiglio dei ministri appena si ebbe contezza della loro esistenza, e non si omisero le opportune istruzioni per la regolarità dei procedimenti; e quanto agli altri fatti delittuosi ed ai processi di stampa fu fatto quello e niente più di quello che si doveva fare.

Io non dissimulo, o signori, che in questi ultimi tempi sono avvenuti fatti ben gravi e dolorosi; ma l'onorevole mio collega dell'interno con dati statistici inappuntabili vi ha dimostrato che reati non meno gravi e numerosi sonosi commessi anche altre volte, senza che si manifestasse tutta quella preoccupazione che oggi si è suscitata; ond'è che io non saprei spiegarla se non fosse per l'audacia di un volgare assassino, che al cospetto di tutto un popolo plaudente e festoso per l'arrivo degli

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

amati Sovrani osò alzare la sua mano sacrilega contro la persona del prode e generoso nostro Re, di questo giovane Sovrano, il quale col suo senno e colle sue virtù, continuando le nobili tradizioni del magnanimo suo genitore, costituisce la più salda guarentigia della nostra indipendenza e delle nostre istituzioni.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio do lettura di una domanda di interpellanza giunta al banco della Presidenza:

« Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri e presidente del Consiglio sulla parte che presero al Congresso di Berlino i due rappresentanti d'Italia, e sulla politica adottata di poi nelle questioni sollevate da quell'areopago, e sullo stato delle relazioni nostre attuali colle potenze europee.

« Petruccelli. »

Domando all'onorevole presidente del Consiglio se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

CAIROLI, presidente del Consiglio e ministro per gli affari esteri. Io pregherei l'onorevole Petruccelli di voler rimandare questa interpellanza alla discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

PETRUCCELLI. Mi spiace che sia tanto lontana questa discussione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non è tanto lontana, perchè a giorni verrà presentata la relazione.

PETRUCCELLI. Avuto riguardo allo stato della di lei salute, accetto.

(Il presidente del Consiglio si alza per parlare.)

Voci. Stia seduto!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Li ringrazio ma posso star in piedi. (Segni di vivissima attenzione)

Io darò una breve risposta alle interrogazioni e interpellanze specialmente dirette a me, ritenendomi però interamente solidale coll'onorevole mio amico e collega il ministro dell'interno anche per quelle dirette a lui. (Bene! a sinistra)

Le condizioni della mia salute non mi permetterebbero di parlare diffusamente, ma dopo l'eloquente difesa sua sarebbe anche superfluo un lungo discorso, che compendierò piuttosto in esplicite dichiarazioni per togliere il dubbio di pentimenti, che sarebbero una deplorabile ritrattazione di principii.

Alle spine gettate con prodiga generosità sul nostro cammino non aggiungerò quella, che lascierebbe l'insanabile ferita del rimorso.

L'essere in pace colla coscienza è un balsamo alle amarezze che sopravvivono ai ricordi delle lotte politiche, qualche volta troppo inasprite dalle passioni.

È però naturale la guerra che, per l'inflessibile logica di un programma contrario al nostro, l'onorevole Bonghi ha fatto al Ministero, afferrando le occasioni, e le armi offerte da esse per colpirlo.

Nello svolgimento della interpellanza sua, egli ha censurato vivamente, anzi, disse egli, spietatamente i concetti fondamentali della politica generale del Ministero, premettendo alcune considerazioni sulla origine e sulla costituzione del medesimo.

Ma siccome l'onorevole Finzi ha toccato pure quel tasto delicato della crisi primitiva, debbo anzitutto una risposta a lui. Premetterò i ringraziamenti; quanto egli disse di me, prova che anche l'amicizia può qualche volta essere simboleggiata con una benda sugli occhi. Le sue parole arrivano però al cuore per l'alto valore che hanno pronunciate da lui, tanto stimato dagli amici e dagli avversari, ammiratori della fede impavida del suo patriottismo, che ebbe il suggello di un lungo martirio serenamente affrontato. (Bravo! Benissimo! — Vivi segni di approvazione)

L'affetto suo, da me ricambiato colla stessa forza, mi prova pure che vi sono sentimenti profondi che la politica, per fortuna, non può intorbidare mai. (Bene! Bravo!)

Ciò premesso, io gli risponderò con quella schiettezza, che è pure una qualità caratteristica sua. Egli ha preso argomento dai ricordi della crisi, per fare un'aspra censura, che non cadrebbe soltanto sul Ministero, ma sul voto della Camera, perchè essa sarebbe complice delle illusioni da lui imputate all'onorevole ministro delle finanze. Mi permetterà che io non risalga all'inesatta fabbrica delle ipotetiche candidature, perchè davanti a quest'Assemblea non si deve presentare e discutere che la definitiva ed ufficiale scelta dei nomi. Però posso assicurare, che non avrei mai accolto chi non avesse accettata quella proposta da lui tanto biasimata e, da me, che pur voglio inalterato il pareggio, ritenuta una necessità politica, economica e sociale. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

Per la sinistra che in tanti anni di lotta aveva combattuto e deplorato il sistema tributario provocatore di malcontento, era un dovere; ma per questo Ministero, sorto nuovamente dalle sue fila, era un impegno d'onore, dopo la promessa fatta ripetere al paese dalla più Augusta parola. (Bravo! Bene! — Segni d'approvazione a sinistra)

Il mio onorevole collega ed amico, il ministro delle finanze, col quale sono in perfetto accordo di principii, troverà nel ricordo del voto imponente parlamentare un conforto alle accuse, che egli confuterà non solo, come ha già fatto, con la vigoria

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

degli argomenti, ma anche con l'aritmetica dimostrazione delle cifre, che dissiperanno i dubbii.

Ma se vi ha una gradazione di responsabilità, il maggior carico, lo dichiaro per debito di lealtà, pesa su di me, che ho insistito ed insisterei sempre nel mantenere il progetto di legge fortunatamente già onorato dall'approvazione della Camera. (*Benissimo!*)

Detto ciò, io debbo rispondere all'onorevole Bonghi, incominciando dalle osservazioni sue relative alla crisi.

* Confutando le sue parole allusive a quell'epoca, faccio una rettifica anche retrospettiva ed estensiva ad altri consimili erronei commenti; poichè non dimentico l'analisi fantastica che si è fatta dei nomi di tre egregi miei colleghi, ora dimissionari, per trarne argomento di sicuro giudizio sui loro principii, ed affermare che erano contrari al nostro programma, ritenendolo quindi vulnerato dal vizio originale di un pericoloso dualismo, o di un indecoroso compromesso.

A quelle dicerie fu data una smentita dai fatti. Io la ripeto all'onorevole Bonghi, il quale dice che i tre ministri dimissionari, *avevano nulla a che fare* (ripeto le sue parole che ho trascritto dalle bozze) *col partito, nel quale militava l'onorevole Cairoli, e che erano di destra.*

L'onorevole Bonghi crede evidentemente ciò che dice, nè io discuto le sue affermazioni; ma osservo, che erano uomini nuovi alla vita parlamentare, noti per l'integrità del loro carattere, che accettavano di farsi compagni nostri nella pubblica amministrazione, non ignorando i principii da me sempre propugnati nelle file della sinistra, ratificati dal voto parlamentare, che mi aveva chiamato all'onore di presiedere questa Camera; e tradotti nel programma delle riforme, che era il preventivo delle nostre promesse. (*Bene!*)

Non vi fu, nè vi poteva essere la vergogna reciproca di concessioni chieste o consentite. (*Benissimo! — Applausi*) Il desiderio della concordia non reclamò nè reclamerà mai da me il peggior olocausto della coscienza. (*Benissimo!*)

Non fu apparente, ma schietto, l'accordo del Ministero che si presentò alla Camera non con le elastiche frasi di un programma incerto, ma con precise dichiarazioni, così sulle riforme da attuare, come sui diritti da rispettare.

In quel primo atto, che tracciò la linea di condotta dell'avvenire, per il quale era una garanzia il nostro passato, vi fu accordo unanime d'idee; e così fu seguito, in tutti i più difficili momenti, nelle più decisive risoluzioni, nel proporre le leggi che racchiudevano la soluzione dei più ardui problemi; non

dunque soltanto in questioni amministrative o secondarie, ma in quelle d'indole politica che classificano i partiti, per esempio nella riforma elettorale, elaborata dal mio amico e collega il ministro dell'interno, ed informata ai concetti da me sempre sostenuti nelle precedenti Legislature..

MINISTRO PER LE FINANZE. Anche nel macinato.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Anche nel macinato. Il che, se fosse vera l'affermazione dell'onorevole Bonghi, proverebbe che anche nella Destra vi sono fautori dell'abolizione dell'imposta sul macinato.

Ringrazio anzi l'onorevole Bonghi, che mi ha dato occasione di confutare questi commenti, perchè, se rimanessero senza risposta, lascierebbero credere che per un intento fantastico di una conciliazione impossibile e col sacrificio di convinzioni profonde, si fossero, con premeditazione, aggiunti al Ministero elementi eterogenei, preparando coll'antagonismo dei principii una causa permanente di debolezze e di dissidii. (*Benissimo! a sinistra*)

Dopo i fatti compiuti è facile sentenziare sul valore dei nomi, ma io nego che si potesse presumere il dissenso che originò la crisi sulla quale mi interroga l'onorevole Bonghi, domandandone i motivi, ed anticipando, o almeno credendo di anticipare la risposta col dire che fu prodotta sicuramente da una diffidenza sull'indirizzo generale della politica interna.

Anzi egli, citando Guglielmo IV che non consentì a lord Melbourne la scelta di un nuovo ministro, ma preferì licenziare tutto il Ministero, soggiunse che invece la Corona è stata del parere di *dovere accordare all'onorevole Cairoli di rimbastire il suo Ministero.* Io non lo seguirò su questo delicato argomento (*Bravo!*), parendomi che per le buone consuetudini parlamentari non convenga trascinare mai un'alta ed inviolabile irresponsabilità nelle nostre discussioni. (*Benissimo! — Applausi*)

Ma siccome dal complesso delle sue parole, dirò anzi delle allusioni, nelle quali è abilissimo l'onorevole Bonghi, appare che egli censurò la crisi parziale, ritenendola contraria alle sagge norme costituzionali, io mi permetterò di citare molti esempi contro quello accennato da lui.

Cavour, 20 marzo 1861 si dimette. Poi si ricompongono e sottentrano: Farini a Cavour (che conserva solo il portafoglio esteri) all'interno; Bastogi a Veggezzi alle finanze; De Sanctis a Mamiani alla pubblica istruzione, e Natoli a Corsi all'agricoltura.

Rattazzi, marzo 1862. Crisi parziale. Durando a Rattazzi (che conserva l'interno di cui aveva l'interim colla presidenza del Consiglio) agli esteri; Conforti a Cordova alla grazia e giustizia, e Matteucci a Mancini alla pubblica istruzione.

SESSIO'NE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

Ricasoli, crisi parziale 17 febbraio 1867. Sottentrano: Depretis a Scialoja (finanze); De Vincenzi a Jacini (lavori pubblici); Ricasoli e poi Cordova a Bergatti (grazia e giustizia); Correnti a Berti (istruzione pubblica), e Biancheri a Depretis (marina).

Menabrea, 5 gennaio 1868. Cadorna a Gualterio (interno); De Filippo a Mari (grazia e giustizia); Riboty a Provana (marina).

Menabrea, fine ottobre 1868. Cantelli a Cadorna (interno); Pasini a Cantelli (lavori pubblici); Ciccone a Broglio (agricoltura).

Menabrea, 13 maggio 1869. Ferraris e poi Di Rudini a Cantelli (interno); Mordini a Pasini (lavori pubblici); Bargoni a Broglio (istruzione pubblica); Minghetti a Ciccone (agricoltura).

Senza contare le crisi per sostituzione di un solo ministro.

Ma poichè l'onorevole Bonghi volle rinforzare il suo indiretto rimprovero coll'esempio tolto all'Inghilterra, debbo alle sue citazioni contrapporne altre.

Anche in Inghilterra vi furono parecchie crisi parziali. Esempi:

Nel 1809, quando lord Perceval, che faceva parte del Gabinetto del duca di Portland, morto il duca, formò una nuova amministrazione, nella quale lord Wellesley succedette a Canning ed a lord Castlereagh.

Ministero di lord Liverpool. Crisi parziale del 1813, quando rientrarono Huskinson e gli altri amici di Canning, e poi nel 1816 il medesimo Canning.

Crisi del Ministero Canning, 1827, quando Canning succede a lord Liverpool, con una parte dei whigs alla morte di Canning, uno dei suoi colleghi, lord Goderich è incaricato di ricostituire il Gabinetto, e rinnova la metà dei suoi membri.

E vi sono molti altri esempi. Rammenterò solo l'ultimo e il più recente, quando lord Beaconsfield diede il portafoglio dell'India a lord Shaftesbury, nella quale occasione si fece una crisi parziale, che rinforzò il Gabinetto in senso conservatore.

Ho contrapposto parecchie citazioni a quella di Guglielmo IV, che fatta dall'onorevole Bonghi, uomo così acuto, doveva avere un significato, che credetti cancellare col ricordo delle crisi parziali avvenute nel paese maestro a tutti per la rigida osservanza dei principii e delle forme costituzionali.

L'onorevole Bonghi, pur anticipando la risposta, mi ha domandato i motivi delle dimissioni. Ebbene, io sarò schietto; non potrei essere altrimenti, non ammettendo la diplomazia delle reticenze davanti alla rappresentanza nazionale. Per le circostanze che vi ho accennate, le dimissioni non erano prevedute, e furono determinate da una differenza di apprezza-

mento sul diritto di riunione e di associazione, specialmente in seguito alle considerazioni svolte da me nel discorso di Pavia. (*Movimenti*) Non vi può essere una parola verso quei miei egregi colleghi che non sia ispirata dal profondo sentimento di affetto e di stima che professo loro.

Ma è un omaggio alla verità il dichiarare che, non solo mi addolorò, ma mi sorprese la manifestazione di un parere così opposto a convinzioni che naturalmente, e palesemente erano incluse nel programma da me propugnato sempre, ed al quale aveva aderito la Camera col suo voto, che fu la ragione d'essere del Ministero. (*Benissimo!*)

Ma v'ha di più: davanti ad essa, in una memorabile seduta, in seguito ad una formale interpellanza, dal mio onorevole collega il ministro dell'interno e da me furono cogli stessi concetti proclamati gli stessi principii, in nome di tutto il Ministero consenziente, coll'approvazione dei giudici e coll'assolutoria dell'interrogante, il quale si dichiarò soddisfatto.

Non comprendo dunque, come l'onorevole Bonghi dica che nei discorsi di Pavia e d'Iseo fu esposto il programma politico il più avanzato e radicale, che finora si fosse sentito dalla bocca di nessun ministro.

Lo prego di consultare i rendiconti delle sedute parlamentari, ed egli vedrà che quei discorsi erano la riproduzione esatta di principii enunciati in quest'aula, e non potevano essere che l'onesta conferma di convinzioni solennemente manifestate. (*Bravo! Benissimo!*) Spero che non saranno ripudiate ora, perchè non credo che mutino gli umori colle stagioni, e che nel mese di dicembre sieno incriminabili le teorie accolte nel mese di giugno. (*Bravo!*) Ma è più che una teoria, è una fede profonda e divisa da quanti vogliono il prestigio delle istituzioni sinceramente applicate. Non crediamo colle nostre convinzioni d'interpretare dubbie disposizioni legislative, ma di rispettare e d'applicare l'indiscutibile assioma costituzionale riconosciuto dagli uomini più autorevoli di tutti i partiti. Ritenendo che sul diritto d'associazione invigila l'autorità giudiziaria, alla quale il potere esecutivo deve denunciarne i traviamenti, noi affermiamo un principio proclamato fin dal 1861, non contraddetto, ma negato soltanto ora, da coloro che sconfessano Ricasoli contro di noi. (*Benissimo!*)

Ma non possono ignorare che lo stesso principio era sancito in quel progetto di legge che ha ricordato il mio collega, l'onorevole ministro dell'interno progetto di legge che, come superfluo, fu poi abbandonato, ed ebbe per relatore l'onorevole Boncompagni, il quale non consentiva il diritto di sciogliere le associazioni che ai tribunali, e soltanto

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

quando era constatato il reato in seguito a condanna.

Noi, sostenendo che il diritto di riunione non può essere contrastato da provvedimenti preventivi, affermiamo una massima che è conforme allo spirito ed alla lettera dello Statuto e sancita anche nella legge di pubblica sicurezza dalla Commissione parlamentare, la quale non volle ammettere in nessun caso la facoltà al Governo di sciogliere le assemblee, *dichiarando*, sono le parole della relazione unanimemente approvata da quella Giunta nella quale abbondavano elementi di Destra, *dichiarando che un simile diritto si risolverebbe nella più odiosa censura preventiva*.

Dunque i pareri dei più autorevoli pubblicisti e dei più ortodossi uomini di Stato e l'esempio dei paesi retti a forme parlamentari, confortano le nostre convinzioni.

Ma il non volere offendere le disposizioni statutarie con gli arbitrii e con le interpretazioni, è un dovere che non esclude quello della attenta vigilanza sull'ordine pubblico e della massima energia nel prevenire e reprimere gli attentati alla sicurezza dello Stato, alla quiete, alle leggi. (*Benissimo!*)

Noi respingiamo l'accusa di coloro i quali dicono che a una eccessiva tutela dei diritti acquisiti sacrificiamo quella di altri pure alti interessi sociali minacciati: non confondiamo i malfattori coi cittadini, i diritti coi delitti. (*Bene! a sinistra*)

Noi comprendiamo che recenti fatti impongano al Governo l'energico adempimento del suo più naturale dovere (non trascurato come vi provò l'onorevole mio collega il ministro dell'interno), di invigilare e di reprimere provvedendo non con i mezzi eccezionali, ma con quelli abbondantemente forniti dalle leggi esistenti, prevenendo nei limiti definiti da esse.

Diciamo anzi che non basta trovare i rimedi, ma che bisogna indagare anche le cause della profonda infermità della quale sono terribili sintomi le aberrazioni di teorie che negano la patria, la famiglia; e svegliano la brutalità selvaggia, che si traduce in atti feroci contro la società. (*Benissimo! a sinistra ed al centro*)

Noi diciamo che bisogna essere inesorabili nel reprimere e perspicaci nell'invigilare.

Ma non sbaglia la diagnosi nell'asserire che l'inesorabile rigore delle leggi applicate ai delinquenti non basta ad arrestare la pericolosa invasione di dottrine, che moltiplicano gl'illusi, e sarebbero favorite dalle restrizioni arbitrarie, che, offendendo la libertà, colpirebbero innocenti. (*Benissimo! a sinistra*)

Voci. Si metta a sedere!

PRESIDENTE. Vuol riposare?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No, grazie: ho quasi finito.

La pubblica opinione fu profondamente commossa dai mostruosi delitti di Napoli, di Firenze e di Pisa; essa interroga sulle cause e sui provvedimenti, ma non fa cadere sul Ministero il peso di una impossibile responsabilità.

Fatti atroci, come ieri ha ricordato l'onorevole ministro dell'interno, sono avvenuti purtroppo anche in passato, e tali da costituire la più seria minaccia per l'ordine pubblico e per la sicurezza dello Stato, ma non si elevarono mai a titolo di accusa contro il Ministero; non si è mai visto questo studio accurato d'una statistica quotidiana spigolatrice di notizie locali per impressionare, colla somma totale delle azioni criminose, il paese. (*Bene! — Applausi*)

Io osservo che queste armi sono ben pericolose, perchè offrono la facilità delle rappresaglie, e preparano il peggior metodo di opposizione anche per l'avvenire. (*Bravo! Benissimo!*)

Pur troppo le passioni politiche intorbidano i giudizi; lo si è visto nella polemica suscitata dai circoli Barsanti, tollerati per parecchi anni, nel silenzio, dai Ministeri che ne avevano contemplato senza opposizione l'impianto.

Io mi associo a quanto si disse contro lo scopo, contro l'indole di questi circoli, vituperati anche dalla onesta e sdegnosa parola di stimate individualità che militano in campo ben diverso dal nostro. (*Bravo!*)

E mi associo di tutto cuore a quanto disse ieri l'onorevole Sella; perchè non vi può essere più nefando attentato di quello che si fa alla disciplina dell'esercito, che io chiamai, ed è veramente, la più splendida personificazione, il più sicuro baluardo della unità. (*Bravo! — Applausi prolungati da tutte le parti della Camera*)

Deploro il triste uso che si fa così del diritto di associazione, ma non abbiamo esitato nell'unico efficace provvedimento che ci era indicato, senza violare nè il nostro dovere, nè la legge. Questi circoli, dei quali si volle esagerare il numero colla ridicola favola di una quotidiana iperbolica moltiplicazione, furono deferiti ai tribunali, che li hanno colpiti.

Al di là di questo dovere, che abbiamo compiuto senza esitazione, vi ha l'arbitrio, al quale non piegheremo mai (*Bene!*), poichè non accettiamo le pericolose dottrine dei processi d'intenzione, nè quelle troppo elastiche di facoltà eccedenti i limiti delle leggi, e fidenti nella facile e antica sanatoria dei *bill* d'indennità. (*Bene! Bravo!*) Noi non devieremo dalla via che ci è tracciata dall'inflessibile

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

fede nell'osservanza delle libertà sancite dallo Statuto, ma conciliabili colla più rigorosa tutela della pubblica sicurezza, e colla più inesorabile repressione dei reati. (*Benissimo!*)

Noi attendiamo con animo sereno il giudizio della Camera, osservando, e quasi con compiacenza (perdonatemi questo peccato di schiettezza), che è la prima volta che un Ministero è messo in accusa per avere ecceduto nel rispetto della libertà. (*Benissimo!* — *Applausi a sinistra*)

Non avrò nemmeno il rimorso dell'incoerenza, perchè ricorderò che gli atti del ministro (e lo ricorderemo tutti), furono perfettamente conformi a quelli del deputato.

Prima di finire, debbo ancora una risposta all'onorevole Bonghi. (*Segni d'attenzione*)

Fra le tante accuse, egli rimprovera al Ministero di volere (e lo vuole veramente dichiarandone anzi l'urgenza) presentare la riforma elettorale, da noi circondata delle debite cautele, mentre egli alcuni anni sono la proponeva senza limiti nel voto, col più largo principio del suffragio universale, includendo anche gli analfabeti. (*Ilarità*)

L'onorevole Bonghi pure imputa al Ministero l'esistenza delle associazioni repubblicane, dimenticando che fu riconosciuto il diritto della libera discussione nel campo delle teorie anche dai precedenti Ministeri, e che perciò non hanno impedito l'impianto e la moltiplicazione di quei circoli.

In ciò non ha dato prova di molta imparzialità di giudizi l'onorevole Bonghi, che però su di me li ha espressi colla forma la più temperata.

Io lo ringrazio; devo però dirgli che la mia vita, come quella di ogni uomo onesto, ha un'unità morale di sentimenti, che non mi permette la lacerazione da lui consigliata.

La mia vita nelle sue diverse fasi affronta il libero esame di amici e di avversari; accetto interamente la responsabilità dei miei atti, delle mie parole, e sfido a citarne uno, risalendo anche all'epoca remota del risveglio nazionale del 1859, che sia in contraddizione al programma che da 20 anni ha costituito la nazione sotto i gloriosi auspizi della monarchia. (*Bravo!*)

A coloro che dei recenti nefandi delitti si fanno un'arma contro la più sincera applicazione delle franchigie statutarie, potrei rispondere col riscontro di fatti non meno orribili e più frequenti pur dove prevalgono le cautele del Governo assoluto, ma è un conforto per me il vedere che malgrado il perturbamento dei giudizi prodotto dalla naturale commozione degli animi, tutti qui rifuggono da mezzi illegali ed eccezionali che sono la perdizione dei Governi inferociti dalla paura.

L'Italia ha ragione di confidare nella sua rappresentanza e nel suo Re; il pugnale che ha attentato a Lui non avrà l'onore di ferire la libertà, della quale Egli è il più leale, il più fedele custode. (*Applausi prolungati da tutti i banchi*)

Acclamato dall'affetto devoto e dalla gratitudine del popolo che contempla in Lui l'incrollabile difesa dei diritti nazionali, è esempio a tutti per l'ammirabile serenità dell'animo invitto nel culto del dovere. (*Bravo!*)

In quanto a me, che ebbi ieri la più cara e immeritata ricompensa delle vostre affettuose dimostrazioni, dirò che è una fortuna, e la ricorderò sempre come una benedizione, l'aver potuto adempiere il più sacro e naturale dovere, quello che, come disse ieri con belle parole l'onorevole Crispi, mi rende invidiato da ciascuno di voi, che al mio posto avreste fatto altrettanto. (*Applausi vivissimi da tutti i banchi*)

Ma è la massima soddisfazione della mia vita che avrei speso e spenderei lietamente per difendere quella che è la più preziosa per tutti; e so anzi che coll'esprimere i più fervidi voti per essa, auguro alla Patria, per la quale battono all'unisono i nostri cuori, malgrado il conflitto delle opinioni che dividono le nostre coscienze. (*Vivissimi e prolungati applausi*)

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per 15 minuti.

La seduta è ripresa. Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti. (*Conversazioni*)

Sgombrino l'emiciclo, ne li prego, onorevoli deputati; altrimenti sarò obbligato a chiamarli per nome. Onorevole Muratori, la prego, prenda il suo posto. (*Ilarità*)

Come la Camera sa, ora spetta agli interpellanti ed interroganti il dichiarare se sieno o no soddisfatti delle risposte date dagli onorevoli ministri, svolgendo le considerazioni che credono, più opportune a suffragare queste loro repliche.

Io naturalmente non intendo di limitare, nè lo posso, il diritto di nessuno, ma confido di fare un appello efficace alla sobrietà di tutti, col solo ricordare e porre davanti agli occhi loro il lungo cammino che ancora ci resta a percorrere. Allorquando gli interroganti e gli interpellanti abbiano risposto, avranno ancora facoltà di presentare, se lo credono, una risoluzione. Saranno dunque, o almeno potranno essere dodici mozioni che verranno presentate al banco della Presidenza.

La Camera dovrà fissare un giorno ulteriore per discutere le risoluzioni che saranno proposte.

Stabilito questo giorno, ogni deputato ha il diritto di iscriversi per discutere sulle risoluzioni

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

state presentate, ed ogni deputato ha il diritto di contrapporre ad esse altre risoluzioni.

Da ciò la Camera argomenterà quanto ancora sia lungo il cammino che noi dobbiamo fare per esaurire questa discussione; e credo basti averle esposto questo stato di cose e questa procedura, che ci è dettata dal regolamento, perchè tutti i miei onorevoli colleghi sappiano contenersi in giusti confini.

Onorevole Sorrentino, ella ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte ottenute dagli onorevoli ministri.

SORRENTINO. Aderisco alle premure del presidente e comincio dal dichiarare che, sebbene io non sia interamente soddisfatto delle risposte date dal Ministero alla mia interpellanza per quel punto sostanziale che era la questione sociale, ciò nonostante riservandomi di riproporre questa stessa questione in un tempo non lontano, non faccio alcuna proposizione, non mando al banco della Presidenza alcuna proposta di risoluzione.

Così è esaurito il mio compito e non avrà l'onorevole presidente l'incomodo di una mozione da mettere all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Sorrentino.

Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Bonghi.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte ottenute dagli onorevoli ministri.

BONGHI. L'onorevole presidente del Consiglio intende quanto penoso mi debba riuscire il rispondere a lui, e tutta quanta la Camera lo intende con me.

Io desidererei invece poter continuare ad applaudirlo, come ho applaudito con tutti voi, a parecchie delle frasi del suo discorso. Io mi diceva: che fortuna sarebbe il vivere al mondo, se la condotta delle cose umane potesse essere affidata a tanta poesia di cuore ed a tanta idealità di fantasia! (*Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio. Rispettino la libertà della parola.

BONGHI. Io mi diceva ascoltandolo: come sarebbe lieta la storia della politica, se gli uomini che ci hanno avuto la principale parte avessero potuto tutti quanti governarsi, come l'onorevole presidente del Consiglio dice di governarsi, cioè tenendosi in tutto e per tutto fermi alle parole che da deputati sono uscite loro di bocca dai banchi dell'opposizione, senza temperarle con le necessità di governo, senza piegarle avanti alla realtà delle cose, senza attagiarle alla diversità delle circostanze!

Ma pur troppo la natura mia povera, gli studi miei scarsi, l'ingegno mio debole, mi rendono diffi-

cile il persuadermi, che sia possibile il portare così gradevole ruscello di sentimenti nella condotta del governo dei popoli; e d'altra parte m'insegnano che la storia dei partiti che hanno reso libere le grandi nazioni, mediante i quali hanno preso saldezza e sicurezza i grandi Stati liberi; la storia dei partiti m'insegna che i veri uomini di Stato, senza venire meno, quando erano onesti, alle direzioni principali d'idee che gli avevano ispirati mentre erano da una parte o dall'altra di un'assemblea, si sono, per formare un Governo, associati insieme contemperando in un'idea media quelle opposte che avevano espresse dapprima, ovvero hanno proporzionato e gli uni e gli altri coteste idee loro alle varie necessità, alle ineluttabili necessità del paese.

L'onorevole presidente del Consiglio mi ha fatto, con quella gentilezza di parola che gli è propria, alcune censure alle quali è necessario che io risponda per provare ai miei colleghi che io non aveva leggermente affermato nulla, nè era giunto, senza buone ragioni, a quella conclusione che forse ancora tutti ricordano, del mio discorso.

L'onorevole presidente del Consiglio, per levar di mezzo una prima controversia personale, ha voluto mettermi in contraddizione con me stesso rammentandomi che io aveva già presentata a questa Camera una proposta di legge nella quale si proponeva il suffragio universale.

L'onorevole presidente del Consiglio ha forse dimenticato, quantunque abbia memoria fermissima, che io vi proponeva un suffragio universale bensì ma a due gradi, e io ammetteva al suffragio anche gli analfabeti. Ora questa determinazione del modo di voto e questa comprensione di tutta quanta la cittadinanza, senza distinzione tra chi sa meramente leggere o no, avrebbero dato alla legge elettorale, che io proponeva allora, effetti interamente diversi da quelli che deriverebbero da una legge come quella che il Ministero ha in mente di proporre.

Del rimanente, voglio manifestare alla Camera un segreto di quella mia proposta di legge, un segreto che le piacerà forse di sapere.

Indovino il perchè io m'indussi a mettere sul banco della Presidenza quella proposta di legge. Perchè un uomo venerato da tutti quanti, Alessandro Manzoni, non rifiutava di dirmi che nella sua persuasione quella sarebbe stata la miglior base di una legge elettorale, e voleva che io la mettessi così a prova di discussione davanti al Parlamento italiano. Ed io mi arresi a suo desiderio, poichè consentivo su per giù nel suo concetto quantunque non mi sfuggissero le difficoltà che si frappongono ora alla sua applicazione. (*Movimenti a sinistra*).

Scartate queste prime censure, passiamo a quelle

che si riferiscono più propriamente al discorso nel quale io aveva interrogato il presidente del Consiglio sui motivi della crisi parziale del Ministero.

Se il presidente del Consiglio vuol raccogliere in una tutta la sua risposta e contrapporla a tutta la mia congettura, vedrà che noi abbiamo detto su per giù il medesimo. Io aveva detto che i tre ministri erano dovuti uscire dal Ministero per ragione di dissidenza sulla generale politica interna; e l'onorevole presidente del Consiglio mi ha appunto risposto che la ragione della loro uscita era stata una dissidenza sull'estensione del diritto di riunione e di associazione. Ed anzi io ho appunto accennato che proprio su questa materia aveva dovuto cadere il dissenso.

Quanto poi alle altre particolarità che l'onorevole presidente del Consiglio ha accennate, che cioè egli aveva avuto ragione di meravigliarsi che quei suoi colleghi appunto allora avessero dissentito, mentre quelle idee che egli ha espresse a Pavia, erano state sempre le sue, e dovevano saperlo; io non ho ragioni d'entrarvi nè punto nè poco. Però mi permetta il presidente del Consiglio che qui, con quella mia analisi prosaica delle cose umane, io gli dica che, secondo me, non s'erano intesi neanche da prima nè punto nè poco.

Forse non direi male, e forse nessuno mi contraddirebbe, se io affermassi che ho molta ragione di credere che non sia ancora nato un Ministero in Italia, il quale abbia, prima di comporsi, discusso addirittura tutte le idee del suo programma. Anzi io dubito persino che i ministri sopravvenuti dopo il discorso di Pavia consentano tutti davvero nelle idee del discorso.

L'onorevole presidente del Consiglio, che ha confermato la ragione, secondo io la dava, della crisi parziale, ha mostrato di stupefarsi che io avessi trovato a biasimare il fatto di una crisi parziale, ed ha creduto che, nel mio parere, io ritenessi censurabili tutte le crisi parziali.

E qui ringrazio ancora la gentilezza dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale avrebbe potuto ricordare che appunto io era entrato in un Ministero per una crisi parziale (*Ilarità*), e far ridere tutta la Camera alle mie spalle, e non l'ha fatto. Ma, davvero, non era nel mio pensiero nè punto nè poco il censurare le crisi parziali. Chi non sa che è uno dei modi ordinari con cui i Ministeri in parte si ricompongono, quando non esiste una necessità che si disciolgano interamente?

Io non ho voluto dire questo, onorevole presidente; e mi preme qui di difendermi da un'altra sua accusa. Io non ho accennato al caso di lord Melbourne in Inghilterra, se non per provare un'opi-

nione mia, che la Corona è libera, in un caso come quello che si è presentato alla dimissione de' tre ministri, di accettare la dimanda del presidente del Consiglio di lasciargli ricomporre il suo Ministero, ovvero di rifiutarla.

Io mi sono guardato bene dal discutere il parere della Corona; ma ho detto che un parere l'ha avuto, ed era padrona, era in diritto di averlo.

All'onorevole presidente del Consiglio devono essere sfuggite le mie precise parole. Io ho detto, e può leggerlo, che qualunque fosse stato il parere della Corona, tutti dovevamo rispettarlo, e nessuno lo avrebbe mai rispettato più di me.

Però, non ci facciamo a restringere il campo della discussione in questa Camera. Ad alcuni piace mettere la Corona assai alto, perchè riesca loro di non vederla più; io la metto altissimo, ma sì da vederla splendere sempre. Se il parere della Corona non è mai oggetto di discussione, ma bensì di rispetto, è discutibile il suggerimento dal quale il parere della Corona è nato. Se di nulla la Corona è responsabile, nè nella Camera nè nel paese, sono di tutto responsabili quelli che davanti alla Camera ed al paese sono gli interpreti, e i testimoni di essa.

Ma io neanche questo ho fatto.

All'onorevole Cairoli dev'essere sfuggito come io abbia subito aggiunto che non intendeva censurare nè punto nè poco il suggerimento dato da lui alla Corona, quantunque non me ne sarebbe mancato il diritto. Se io esaminava le ragioni della surrogazione dei tre ministri nuovi, non lo faceva per censurare lui, ma lo faceva solamente per chiarire bene il significato politico del fatto, del suggerimento dato da lui alla Corona, e da questa liberamente accettato.

Concludo: delle obiezioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio al mio discorso, mi pare che non ne resti più in piede nessuna.

Se io ho detto che dalla bocca di ministro italiano non era uscito mai un discorso più radicale di quelli che sono stati pronunziati ad Iseo ed a Pavia, non ho già inteso dire, come sembra avere inteso l'onorevole presidente del Consiglio, che simile discorso non sia uscito mai dalla bocca di un deputato. Anzi io mi doleva che il ministro non avesse smorzata in qualche modo la parola del deputato.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Quel discorso l'ho fatto come ministro.

BONGHI. Non intendo. Ella m'ha risposto essere inesatto ciò che io aveva detto, che discorso simile non era uscito mai dalla bocca di un ministro; poichè, ella mi faceva osservare di aver ripetute, come ministro, le stesse cose già dette da lei come deputato.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Quel discorso l'ho fatto da questo banco.

BONGHI. Ah! Se poi ella ha detto che nel discorso suo di Pavia fossero state precisamente ripetute tutte le parole dei programmi che il Ministero ha fatti dacchè esiste, non vorrei entrare qui in una discussione disagiata e minuta, che non gioverebbe a nulla, ma non potrei consentire con lei. Quale sia stato il carattere primitivo del Ministero Cairoli, io lo posso riconoscere dalla testimonianza intima dell'animo mio. Sul principio io ho potuto votare per esso, e tutti quei di destra l'hanno potuto, mentre ora nè io nè i miei amici possiamo votare per esso. O qualche cosa è mutata in me, o qualche cosa è mutata in esso. In me non parmi sia mutato nulla, quindi sono pure forzato a credere che qualche cosa sia mutata in esso. (*Si ride*)

E così ho risposto, credo, in tutto all'onorevole presidente del Consiglio. Dirò ora poche parole all'onorevole ministro dell'interno.

Lo ringrazio dapprima della cortesia della sua risposta. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto ch'è questa la prima volta che si discute in quest'Aula se si debba votar contro un Ministero perchè è stato liberale troppo, ed io aggiungo che è la prima volta che tra opposizione e Ministero si discute con tanto rispetto reciproco.

Una voce. È vero!

BONGHI. Anzi più che rispetto. Io non solo rispetto gli avversari che ho dinanzi, ma di alcuni di loro sono amico da gran tempo, o che essi durino o no ad essere amici miei. Però, in questo sta la schiettezza, la sincerità, la verità, la bontà della vita politica, che quando v'ha cotesta base di reciproca stima, ogni discussione può esser fatta senza pericolo che divenga velenosa mai. (*Bravo! Bene!*)

Ed ora, ecco ciò che all'onorevole ministro dell'interno io devo rispondere. In fondo, il dissenso tra noi (e posso dir *noi*, poichè in ciò mi trovo d'accordo con tutti gli amici miei) è questo: che egli crede illecite solo le associazioni internazionaliste e lecite invece le associazioni repubblicane.

Ora io affermo che, posta questa dottrina e criterio, è affatto impossibile che egli riesca ad alcuna vera e propria repressione di nessuna sorte di associazione, a nessun vero e proprio risanamento dei mali esistenti nel paese e che egli ritiene, come noi, gravissimi.

Infatti che cosa avverrà dopo che il Ministero avrà, per esempio, disciolti i circoli Barsanti? Non avverrà altro che questo, che quei circoli si ricostituiranno il giorno dopo sotto nome di associazioni repubblicane.

Se avete letto i giornali venuti questa mattina da

Napoli, avrete veduto che quel circolo che vi si doveva costituire col nome di Barsanti, non ha preso più questo nome poichè ha visto che v'era rischio di essere chiuso. Ma si è costituito sotto quello di Federazione Repubblicana, e che coloro i quali volevano costituirlo col nome del Barsanti si sono contentati di inneggiare a lui nell'atto stesso che al suo nome surrogavano quello del partito a cui quegli apparteneva.

Ora perchè ciò, o signori? Ma Dio buono! glielo indica il Governo stesso. Il Governo afferma: un'associazione contraria all'esistenza dello Stato è possibile solo che si chiami repubblicana e non Barsanti; è evidente che l'associazione così avvertita, smetterà di chiamarsi Barsanti e si chiamerà repubblicana.

L'onorevole ministro dell'interno mi ha interpellato col dire: l'onorevole Bonghi crede che sia indifferente che l'autorità politica o l'autorità giudiziaria sia quella che scioglia i circoli? Io non lo credo.

Ed io domando alla mia volta, all'onorevole ministro dell'interno, se è l'autorità politica o l'autorità giudiziaria quella che chiude i circoli quando l'autorità giudiziaria è mossa a farlo, ha il suggerimento di farlo da una circolare del ministro di grazia e giustizia? Tutta la differenza adunque consiste in ciò, che non è più il ministro dell'interno quegli che adempie ad un ufficio suo, ad un ufficio cui l'obbliga la legge di sicurezza pubblica, ma invece è il ministro di grazia e giustizia il quale usa di una facoltà, che la legge gli dà bensì, d'eccitare il Ministero Pubblico, ma della quale sarebbe assai bene ch'egli non usasse, se non o ben di rado o non mai. (*Benissimo! a destra*)

Io qui non ho ammirato la sottigliezza, l'ingegno dell'onorevole ministro dell'interno. Egli consente nel dire che i circoli Barsanti sono un reato; consente che spetta al potere esecutivo di prevenire i reati; dice non arbitrari gli arresti fatti dalla polizia di persone in atto di compiere reati, od imputabili di essere in via di commetterli; ora come può egli, dopo tutto ciò, asserire che non spetta alla polizia o di arrestare i membri dei circoli Barsanti, o di sciogliere questi; ed investire così l'autorità giudiziaria del giudizio del reato? Non v'è una chiara contraddizione nel suo assunto? Non è strano che egli si esima dal dover suo, e forzi il ministro di grazia e giustizia ad oltrepassare il proprio? Però egli crede non solo di non essere in contraddizione, ma di avere, di giunta, col metodo da lui prescelto, ottenuto molto, molto più, che non i ministri di parte moderata, i quali, egli diceva, non concludevano nulla, con lo sciogliere i circoli e le associazioni per via di un'ordinanza del ministro dell'interno. Ma

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

codesti ministri, deferivano poi anch'essi, onorevole Zanardelli, i circoli disciolti all'autorità giudiziaria, perchè questa li giudicasse. Così fece appunto l'onorevole Lanza, quando nel 1870 sciolse le associazioni tutte. Purtroppo, nel parer mio, nè gli uni nè gli altri hanno concluso molto; e l'onorevole Zanardelli, il quale non sciogliendo che sole alcune associazioni, si contenta di eccitarle a mutar nome, concluderà meno di tutti.

Io ho discusso con molta imparzialità (e l'onorevole presidente del Consiglio l'ha riconosciuto); io non ho negato che anche la parte moderata possa aver commesso qualche errore; ma la differenza tra il metodo seguito dai Ministri di parte moderata, e quello seguito dall'attuale ministro dell'interno è questa; che almeno l'ordinanza generale, immediata del ministro dell'interno produceva un effetto, una impressione, più o meno durevole, sulle menti, sulle fantasie, sugli spiriti, avvertiva tutti a un tratto della violazione di diritto che si commetteva nel paese, mentre col metodo seguito dall'onorevole ministro dell'interno non si produrrà nessun effetto o assai meno diretto; nessuna impressione sentiranno le fantasie, e il rumore della repressione si sarà spento, prima ancora che siasi finito di farla.

L'autorità giudiziaria dove avrà proceduto più lesta, dove meno, dove punto.

Del resto, per ora non si può dire, che abbia concluso neanche quello che egli s'immagina d'aver concluso. Sapremo se avrà concluso qualcosa, quando la chiusura dei circoli non sarà solo l'effetto dell'ordinanza del Ministero pubblico, ma sarà decretata dai tribunali per condanna emanata da essi stessi.

In altre occasioni i tribunali non hanno confermato lo scioglimento decretato dal Governo, ed è contro il loro diniego di confermarlo che s'è infranta la forza dello scioglimento ordinato dal Governo; sicchè le associazioni, sgominate per poco, hanno potuto ripullulare da capo, anzi avere aria, come il ministro dell'interno ha creduto, di non essere state mai turbate nella loro esistenza.

Ma l'onorevole Zanardelli m'incalza: dove, egli dice, l'onorevole Bonghi ha letto che in uno Stato monarchico associazioni repubblicane non possano esistere? Davvero l'ho letto in molti posti, ma prendiamo quello dove non ha potuto leggerlo lui.

Egli mi esclama: l'Inghilterra; e cita un caso. Ma come, non s'è accorto che il caso citato da lui doveva condurlo ad una risposta affatto diversa da quella che ha data?

Egli ha citato un comizio repubblicano in Inghilterra, che concluse con una espressione d'opinione favorevole alla repubblica assai più teorica

delle risoluzioni che abbiamo visto prendersi dai congressi repubblicani in Italia. Egli ha detto che, interrogato il Gladstone se credesse opportuno di chiedere ai giudici della Corona se fosse illegale quel comizio, avesse risposto che non credeva di doverli interrogare; il rumore si sarebbe dissipato da sè.

Egli era dunque un punto di diritto se un comizio repubblicano si potesse tenere o no. E badate: questo punto non si domandava alla Camera di deciderlo, ma ai magistrati. Colà adunque non si crede ragionevole nè utile il chiamare la Camera a impegnarsi in coteste questioni di diritto, che vanno decise collo studio imparziale dei precedenti e delle leggi. Si domanda il parere di quelli, che dei precedenti e delle leggi devono avere accurata notizia, e non sono mossi da nessuna passione politica ad oscurarle. Confessiamo che l'esperienza ci prova che questo metodo è migliore del nostro. Dubito che le Camere inglesi si sarebbero avviluppate tra la prevenzione e la repressione, com'è succeduto in tutta questa nostra discussione.

E si badi di più, che quello intorno a cui si domandava d'interrogare i giudici inglesi, era un comizio, non un'associazione. Non si trattava di associazioni repubblicane come qui, con nuclei, sottoc nuclei, comitati, sotto-comitati, delegati, subdelegati, ordinate, quali sono e s'ordinano ogni giorno più in Italia. Simili associazioni sono vietate in Inghilterra da una legge esplicita, chiara, determinata di Giorgio III. È vero che questa legge non è applicata sempre, e può darsi, che, essendone stata da molti anni intermessa l'applicazione, oggi le associazioni repubblicane in Inghilterra esistano: io non lo so, e perciò nè lo affermo, nè lo nego. Ma perchè ciò può succedere? Perchè, per un atto di Vittoria, la querela contro le associazioni illegali spetta solo al potere esecutivo, non già come in ogni altro reato a ciascun cittadino; spetta al Governo stesso, che ha a suo organo il *Lord Advocate* in Scozia, e il *Solicitor General* in Inghilterra. Ora il Governo potrebbe non avere creduto bene o necessario da molto tempo in qua di doverlo fare.

Ed io li intenderei questo. Abbiate uno Stato del pari sicuro e saldo sulla sua base, e trascuratelo, se vi pare, anche voi. Abbiate 200 anni di libertà, durante i quali e la libertà e la monarchia si siano assicurate del pari, e potrete chiudere per poco un occhio in tempi tranquilli, e lasciar vivere alla vostra mercè 227 associazioni repubblicane, e guardarle a minare impotenti ogni giorno lo Stato (Bravo! a destra)

Che dico 200 anni di libertà soltanto! Devo dire altri 400 di giunta di una tradizione costante, du-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

rante la quale questa libertà e questa monarchia, attraverso lotte infinite d'interessi e di diritti son nate, si sono intrecciate, abbarbicate, svolte, cresciute e divenute giganti; e allora riderete, a vostra posta se vi pare, de' vani assalti che le si daranno, e parrete serii.

Ma finchè ciò non è, finchè abbiamo uno Stato fresco, nuovo, recente, impastato insieme di parecchi pezzi solo da pochi anni; finchè qui non si tratterebbe, come in Francia, ad ogni tumulto pubblico, di rifare il tetto ad una casa che resti in piedi, ma di vedercela fendere e rovinare in più parti, sino allora siate più discreti e prudenti, e senza violare nessuna delle libertà legittime dei cittadini, non permettete nessuna licenza, non permettete che delle minoranze, per via di associazioni segrete e palesi, di combinazioni criminose, commettano il peggiore dei reati, quello d'imporsi alla maggioranza del paese in un'ora di distrazione e di sgomento. (Bravo! a destra)

L'onorevole ministro dell'interno ha detto: eppure io non ho sentito da nessuna parte muovere contro le associazioni per gl'interessi cattolici quelle censure che si fanno con tanta acerbità contro le associazioni repubblicane, inducendo che si avesse a quelle un'indulgenza che si nega a queste.

Io non so che cosa facciano le associazioni per gl'interessi cattolici. Già mi offende l'accoppiamento solo di due parole che cozzano così malamente insieme (*Bene!*) Io non so che cosa preparino; io non so se combinino mezzi ad agire contro l'unità e la monarchia d'Italia; ma io crederei colpevole questo Ministero e qualunque altro, il quale, quando queste associazioni cattoliche ammannissero mezzi a distruggere lo Stato, non le reprimesse, non le disciogliesse. (*Bene! a destra*)

Io non capisco uno Stato che permetta ogni giorno ai repubblicani di negare ufficialmente, pubblicamente il Re che tutto il paese ha eletto, e che consenta ai clericali di seppellire il suo Re in una chiesa, a patto che nè sulla bara, nè sulla porta, nè in nessun posto appaia il titolo di Re d'Italia, che la nazione gli ha dato. (Bravo! a destra)

Bisogna essere forti da una parte e dall'altra; bisogna essere sicuri di difendere questa unità di Stato, così come l'ha fatta la volontà della nazione, contro tutti quelli che la negano, da qualunque parte appaiano. Noi non viviamo per condiscendenza altrui; e nessuna debolezza ne scusa un'altra. (*Bene!*)

L'onorevole ministro dell'interno si è meravigliato molto che, mentre c'erano prima d'ora associazioni repubblicane, e nessuno ne parlava, ora invece

tutti ne parlino e ne facciano rimprovero a lui. Ma l'onorevole ministro dell'interno, che è acutissimo uomo, può egli credere che un fatto che egli ha osservato con tanta verità possa dipendere da ciò solo che oggi alcuni hanno voluto fargli guerra? Non è possibile che sia così: questo fatto deve aver ragioni assai più profonde.

Se associazioni repubblicane c'erano, e nessuno n'ha discorso prima, vorrà dire che noi abbiamo mancato all'obbligo nostro di avvisarne il Ministero, e voi avete mancato al vostro di non accusarnelo. Ma, se ciò è succeduto, vuol dire che un fatto, il quale prima non sgomentava, oggi sgomenta.

E perchè? Ve l'ho detto ieri l'altro. Ciò che non si sentiva pericoloso, nè per le condizioni interne, nè per l'estere quattro o cinque anni sono, oggi si sente pericoloso; è mutato nel Governo tutto; è mutato intorno all'Italia molto. Non s'ha la sicurezza che il Governo reprimerrebbe, mentre se ne aveva sicurezza prima. Ciò che si credeva lecito oggi, e si proclama un diritto, si credeva illecito prima e appena si tollerava. Ecco perchè la coscienza della nazione, a cui pareva indifferente, insignificante quello che l'onorevole ministro dell'interno ci ha ricordato, oggi trova questo fatto stesso pieno di pericoli, pieno di timori per sè, e ne è impensierita.

Io ho finito. Quando dissi nel mio discorso ai ministri: voi potete rendere un gran servizio al paese consegnando ad altri il Governo; le mie parole furono accolte da alcuni con riso, ma io risposi al riso in maniera, mi pare, che si fermò subito.

Ebbene, io qui ripeto lo stesso pensiero, ed aggiungo una ragione che non ho detto ancora; sì, voi potete rendere un gran servizio al paese; voi siete discesi dai banchi dell'opposizione a quelli del Ministero; ebbene, ora ritornereste a quella opposizione forniti di quella scienza che vi era mancata finora, di quella esperienza di Governo che non avevate ancora acquistata. (*Rumori e ilarità a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

BONGHI. Ora che l'onorevole ministro dell'interno con la sua requisitoria contro tutta quanta la storia della polizia di questi sedici anni; requisitoria non temperata dal sentimento delle difficoltà attraverso le quali il Governo italiano ha dovuto passare nei suoi primi anni; requisitoria non raddolcita dal rimorso, ch'egli non è senza la sua parte di colpa, se in un paese in cui la messe del delitto è così ricca, si è creduto bene di allentare le leggi penali, di agevolare la libertà provvisoria degli imputati, di permettere la libertà anticipata dei condannati, di largheggiare nelle amnistie, ora dico, che egli, con questa sua requisitoria ha mostrato che, se quando

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

era la Destra su quel banco si dicevano falsi i fatti ch'egli ha ora confermati, e si gridava soverchia la repressione colla quale si procurava d'impedirne la ripetizione e di punirli, invece oggi quei fatti a lui stesso paiono veri, e la repressione non che troppa, a lui stesso pare sia stata invece scarsa e inefficace.

Ecco cosa s'impara alla dura scuola del Governo.

A sinistra. Oh! oh!

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

BONGHI. Ebbene, o signori... (*Interruzioni a sinistra*) se mi lasciaste finire il mio concetto non sarebbe che ragionevole... ebbene, o signori, quelle stesse qualità d'animo, che io riconosco nei ministri, quella stessa lealtà di sentimenti che l'onorevole presidente del Consiglio ha manifestato, quella stessa costanza di concetti che l'onorevole ministro dell'Interno ha mantenuta, mi fanno credere che un giorno, quando le condizioni del paese all'interno e le condizioni all'estero saranno diventate diverse, e potrà parere utile e lecito allentare le redini del Governo, sorridere di più ai vaghi desideri del mutare e riformare le istituzioni che talora il maggior rigoglio di vita, e talora l'ozio dello spirito fa nascere e nutre, allora, in quei giorni più o meno lontani, un'opposizione condotta da uomini come son quelli che mi stanno dinanzi, così rispettabili e rispettati, potrà ripigliare utilmente a reggere il paese, se non appunto colle stesse idee di ora, almeno con idee, se non men generose, più mature di quelle che ora ha espresse.

Ma oggi la politica, che in cotesta diversa condizione di cose che immagino, potrebbe essere, sino ad un certo punto effettuabile e pratica, oggi è invece rovinosa, secondo me, e perniciosa fuor di misura. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'Interno e dell'onorevole presidente del Consiglio me ne hanno persuaso di più che non era già prima, perchè non gli ho visti penetrati in nessuna maniera dell'evidenza dei sintomi e dei fatti, non gli ho visti convinti di ciò che a me e a tutti pare chiaro, che la loro politica ci mette in contraddizione colla malattia del paese e, in luogo di sanarla, la peggiora, ci mette in contraddizione col sentimento generale d'Europa. (*Bene! Bravo! — Rumori a sinistra — Approvazioni a destra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego.

L'onorevole Paternostro ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte degli onorevoli ministri. (*Conversazioni*)

Facciano silenzio, ne li prego, onorevoli deputati.

PATERNOSTRO. Risultando dal complesso delle dichiarazioni fatte dai vari ministri, che l'indirizzo della politica interna non è sperabile sia modificato

in guisa che vengano adoperate quelle armi, le quali io credo sieno necessarie alla tutela dell'ordine e della sicurezza dello Stato, non posso dichiararmi soddisfatto e quindi propongo la seguente risoluzione...

Voci. Forte! forte! Non si sente!

PATERNOSTRO. « La Camera, convinta che a tutelare l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato, sia necessario modificare l'attuale indirizzo della politica interna, richiama il ministro alla pronta e vigorosa applicazione della legge e passa all'ordine del giorno. »

Una voce. Richiama il Ministero, deve dire.

PRESIDENTE. L'onorevole De Witt ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

DE WITT. A nome mio e dell'onorevole Ferrini mi dichiaro soddisfatto delle risposte date dagli onorevoli ministri, perchè le dichiarazioni del Ministero mi persuadono che esso vuol governare colle leggi, colla libertà e per la libertà.

L'opposizione al Ministero vorrebbe invece il Governo delle manette; tra le manette e le leggi di un popolo libero io e il mio amico Ferrini ci schieriamo fra i difensori delle ultime. (*Bravo! Benissimo! — Segni d'approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Puccini, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

PUCCHINI. Vi hanno momenti di molesto imbarazzo, o, a parlare più propriamente, vi hanno momenti di sovrano sgomento, per un uomo e questi sono quando tenzonano nell'animo suo una forte commozione ed una convinzione profonda. Le parole nobili, gli alti sentimenti, onde rifulse testè il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, gli amichevoli rapporti che mi legano al ministro dell'Interno mi spingerebbero a dichiarare alla Camera il mio pieno assentimento all'indirizzo adottato dal Ministero; ma i pericoli che io vedo, e più quelli che a traverso delle frasi del ministro dell'Interno intravedo, non mi assicurano l'animo, e sebbene egli abbia oggi, nella fine del suo discorso, affermato che da lui si proteggerà l'ordine pubblico con un regime di libertà e di legalità, ciò non di meno io dubito del presente, come temo grandemente dell'avvenire. Ed allora in questi casi bisogna decidersi, in questi casi non vi è che una sola via da seguire; la ragione deve vincere sul sentimento...

Voce a sinistra. Ecco, ecco!

PUCCHINI. la ragione obbliga a dei sacrifici, i quali, sebbene dolorosi in se stessi, divengono tollerabili, perchè appunto sono imposti dal bene del paese.

L'onorevole ministro dell'Interno, con una cortesia della quale me gli professo obbligato, volle mostrare a me come esagerati fossero i miei timori, sebbene

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

malauguratamente, e di questo gli sarei stato davvero immensamente tenuto, egli non potesse mostrarmi, come esagerate fossero le tinte con le quali io dipingeva le condizioni della città di Firenze.

A un dato punto egli disse: poteva il Governo con i suoi mezzi preventivi impedire il getto della bomba?

Onorevole ministro dell'interno, nè le mie pretese, nè quelle dei miei colleghi in quest'Aula arrivano fino a questo punto; ma se il Governo non poteva fermare una mano omicida, se il Governo non poteva indovinare ciò che nelle segrete congreghe dei malfattori si stabiliva a danno della pubblica sicurezza e della vita dei cittadini; io domando se la bomba sarebbe stata lanciata, a gettare nelle strade di Firenze la desolazione e la morte, quando il Governo, con occhio vigile, avesse seguito le tracce delle ree inacchinazioni, che pure si rivelavano alla superficie, quando mai avesse perduto d'occhio questi uomini di cui erano manifesti gl'intendimenti, come purtroppo erano talora manifesti i nomi! (*Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, se vogliamo procedere con calma, come è necessario in argomento tanto importante.

PUCCHINI. L'onorevole ministro dell'interno affacciò a sua difesa un altro argomento. Egli si adoprò a dimostrare come le condizioni della pubblica sicurezza, in questi giorni, non sieno punto peggiorate di fronte a quelle degli anni decorsi.

Era una difesa? Quando ho proposta al ministro dell'interno questa domanda, egli intende qual risposta può darmi.

L'onorevole ministro dell'interno, che pur non si dichiarò contrario alle leggi eccezionali in dati momenti, ha almeno studiato se realmente le condizioni del nostro paese reclamino qualche speciale provvedimento in queste congiunture nelle quali versiamo? Non basta. Se, come egli confessò, i nostri carabinieri sono in numero insufficiente, perchè non fa del suo meglio affinché il loro numero raggiunga il limite necessario? (*Rumori a sinistra*)

Del resto io non seguirò il discorso, che, attesa l'ora e le condizioni della Camera, sarebbe inopportuno; solamente io dirò che non posso esser soddisfatto di un indirizzo di politica interna il quale non calma i miei timori, che non rassicura l'animo mio. Potrei proporre una risoluzione, ma poichè son convinto che non è certo con una mia risoluzione che sarà sciolto e risoluto il grave tema, onde la Camera è preoccupata, così io mi riservo di dare il mio voto a quella fra le mozioni che sarà presentata che più corrisponderà ai miei intendimenti.

PRESIDENTE. Così è esaurita anche l'interpellanza dell'onorevole Puccini.

Ora l'onorevole Minghetti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

MINGHETTI. Io prometto di essere brevissimo. Sento che l'ampiezza della discussione già inoltrata e l'ora in cui ci troviamo, me ne impongono il dovere. Però non potrò dispensarmi dal toccare qualche fatto personale, mentre la Camera stessa ha udito quante volte io fossi chiamato in causa. Ma lo farò colla massima concisione.

E prima di tutto dichiaro che non posso essere soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro dell'interno: dirò anzi con maggior precisione, che egli non mi ha risposto categoricamente. Io aveva formulato una serie di domande, e desiderava su ciascuna una definitiva risposta. Ho potuto indovinarle, in parte, nel corso della sua orazione, ma in modo incerto e confuso; nè credo che alcuno in questa Camera, se voglia render conto a sè medesimo di quello che io domandava all'onorevole ministro dell'interno, cioè, quali provvedimenti intende di prendere per la tutela della pace pubblica, per la difesa delle nostre istituzioni (*Mormorio*); nessuno, dico, potrà nelle parole dell'onorevole ministro dell'interno, trovarvi adeguata risposta.

L'onorevole ministro dell'interno ha detto che i fatti su cui l'interpellanza si fonda furono molto esagerati nella opinione generale. Ed è vero. Ogni volta che avvengono casi inopinati, gravissimi, i quali perturbano la pubblica quiete, è naturale che l'allarme, l'inquietudine, l'incertezza li ingigantiscono, e quasi come eco ripercuotono a doppio i casi avvenuti. Se non che siffatte esagerazioni talora si acquetano e vengono meno di per se stesse in poco tempo, talora perdurano. Ed è il caso presente. Perdurano, e perchè? Perchè il paese non vede, non sa, non confida che provvedimenti adatti saranno presi, non si sente sicuro che la pubblica quiete sia tutelata. (*Rumori a sinistra*) Ecco ciò che rende la situazione odierna gravissima.

L'onorevole ministro dell'interno, a sua difesa, ha voluto tessere una lunga storia del passato e ha preteso di dimostrare che fatti egualmente gravi erano avvenuti anche in altro tempo.

Io non lo nego: però affermo che se il ministro dell'interno ha detto la verità, non l'ha detta tutta intiera: vi è qualche cosa da aggiungere alla storia quale egli l'ha fatta, qualche cosa di molto importante.

Io non parlerò dei casi di Palermo del 1866: dolorosa rimembranza che si connette ad un periodo veramente straordinario nel quale la nazione era in

guerra, e l'isola non aveva più che una scarsissima guarnigione di truppe novelle. I fatti del 1870 furono bensì gravi, ma porsero occasione all'onorevole Lanza di presentare alla Camera e di far votare quei provvedimenti speciali di sicurezza pubblica per i quali la turba facinorosa era disarmata; e al Governo si dava la facoltà di ammonire e di mandare a domicilio coatto.

È questo il complemento della storia e dei fatti che l'onorevole Zanardelli ha citato, ed io mi sarei aspettato che imitando appunto l'esempio dell'onorevole Lanza (*Rumori*), egli avesse investigato se qualche provvedimento occorresse a riparo dei fatti successi.

Io voglio avvertire eziandio, o signori, che non mancò allora la più sollecita prevenzione.

Quei fatti di Milano, ai quali alluse l'onorevole ministro dell'interno furono deplorabili, ma molto meno di quello che avrebbero potuto essere, perchè la vigile cura del ministro dell'interno riuscì a sventare colla prevenzione la maggior parte delle trame che si erano ordite.

Io mi ricordo, e l'onorevole ministro dell'interno potrà rinvenirne i documenti ne' suoi archivi, che in quel tempo a Milano nella via di Sant'Ambrogio sessanta bombe furono sequestrate, le quali erano apparecchiate a misfatti così terribili come quello che ha insanguinato e spaventato ora Firenze.

Ma tornando alle leggi di pubblica sicurezza votate dal Parlamento, bisogna riconoscere che i fatti corrisposero allo scopo che si era proposto l'onorevole Lanza, perchè da quell'epoca in appresso la sicurezza pubblica cominciò a migliorare, e migliorò continuamente fino agli ultimi tempi.

Vengo ora a fatti che mi riguardano più da presso.

L'onorevole ministro dell'interno ha detto che durante il tempo che io presiedetti il Consiglio dei ministri vi fu un circolo Barsanti, e vi furono associazioni repubblicane!

È vero: vi fu un circolo Barsanti a Lugo, vi furono associazioni repubblicane specialmente in Romagna. Quel circolo Barsanti non fu creduto a prima giunta dal ministro dell'interno doversi sciogliere, avvegnachè, dalle relazioni che egli riceveva, sembrasse che sarebbe caduto per se medesimo, che una naturale reazione nel paese lo avrebbe spento. (*Movimenti a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINGHETTI. È dunque vero che un circolo Barsanti ha esistito per un momento, ma ciò che l'onorevole ministro dell'interno non ha detto si è che il mio collega ministro dell'interno poco appresso sciolse

questo circolo Barsanti e che non ne sorse più nessuno.

La notizia di tal fatto era così scarsa, la sua importanza così lieve che, quando il ministro dell'interno portò in Consiglio dei ministri la nota delle associazioni e dei circoli che dovevano sciogliersi e fu letto il nome di *circolo Barsanti*, il ministro della guerra balzò rapido dal suo seggio e disse: come! esiste un circolo Barsanti? Ma se io l'avessi saputo, non sarei rimasto un'ora a questo posto se non fosse stato immediatamente disciolto. Voi vedete dunque quanto la cosa fosse poco nota, quanto poco valore gli si potesse accordare.

E del resto che cosa prova l'essere stato il circolo istituito quando per decreto governativo fu disciolto?

E così furono disciolte le associazioni repubblicane che esistevano allora, se ben ricordo nell'autunno del 1874.

Laonde, quando l'onorevole ministro dell'interno ieri diceva: che in quel tempo esistevano 208 associazioni ed oggi ve ne sono 227, quindi sono cresciute soltanto di 19, egli faceva, mel perdoni, un calcolo che confonde le menti e non risponde al vero, perchè quelle 208 associazioni furono tutte sciolte ed erano spente. Sicchè bisogna dire, per stare nel vero, non già che si aggiunsero 19 alle esistenti, ma che 227 nuove se ne sono costituite. (*Movimenti a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio.

MINGHETTI. Signori...

PRESIDENTE. Aspetti che cessino i rumori.

Voci. Parli! parli!

MINGHETTI. Volete discernere chiaro la differenza che passa fra quel tempo e l'odierno? Ve lo dirò subito: allora si sapeva che il Governo condannava apertamente le associazioni che fossero dirette a sovvertire l'ordine costituzionale del regno: si sapeva inoltre che il Governo credeva spettargli la facoltà, quando lo ravvisasse necessario per l'incolumità dello Stato, di scioglierle. Questa certezza rassicurava anche i più timidi. Oggi regna in tutti il dubbio che il Governo non osi o non voglia porre la mano sopra di esse, e ciò commove gli animi e li perturba. (*Bravo! Bene!*)

E ciò basti intorno ai fatti passati per mostrare che non se ne può dedurre alcuna conseguenza riguardo alla situazione presente: tutt'al più si potrà dedurre che vi hanno sempre nella società dei tristi i quali vorrebbero sollevarsi a galla e spargere il disordine; ma la scienza e l'arte del Governo sta appunto nel tenerli compressi, ed appena minacciano

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

di sorgere, respingerli al fondo, sicchè le popolazioni si sentano pienamente rassicurate e tranquille.

L'onorevole ministro dell'interno dopo aver fatto appello al passato, ha fatto appello ai paesi stranieri. Egli ha detto che in Francia non si oserebbe sciogliere per arbitrio governativo un'associazione. Lo credo bene, poichè in Francia vi ha una legge la quale non permette che alcun'associazione si formi senza l'autorizzazione preventiva del Governo. (*Si ride — Bene! a destra*)

È agevole comprendere che un ministro non si induca a sciogliere una società da lui autorizzata.

L'onorevole ministro ha citato anche con grande lode l'Inghilterra.

A questo riguardo gli ricorderò soltanto che le leggi inglesi sull'associazione sono molteplici e rigidissime, e mi permetterò di porgli questo quesito: poichè l'onorevole ministro ammira gli ordinamenti inglesi, crede egli di accettare quelli che si riferiscono alle associazioni? Se mi risponde affermativamente, io prometto dargli il mio voto di fiducia.

Quando Gladstone nel 1865 non credette di dover procedere contro una riunione repubblicana, poichè quella non era un'associazione, ma una riunione (*Bisbiglio*) io penso che operava prudentemente. Sì, o signori, c'è una differenza sostanziale fra riunione e associazione, perchè l'associazione è un organismo, l'associazione ha lo scopo di agire, moltiplica le forze degli associati e apparecchia i mezzi al suo fine.

Ora, mentre il Gladstone non stimava opportuno di procedere, sapeva però d'aver nell'arsenale delle leggi provvedimenti tali da poter adoperare efficacemente contro alle riunioni o alle associazioni se fossero divenute pericolose. Se l'opinione pubblica se ne fosse preoccupata, se il popolo avesse creduto che minacciassero la costituzione inglese, non dubiti l'onorevole ministro, che Guglielmo Gladstone, in questo caso, non avrebbe esitato a procedere con tutto il rigore, ad applicare quelle leggi di cui si sentiva a dovizia fornito. Esse sono tali che, ripeto ancora, se il ministro le crede applicabili all'Italia, sono pronto a dargli il mio voto di fiducia.

Io non posso, nè voglio entrare nella sottile disamina della prevenzione, della repressione dei limiti loro; lo hanno fatto altri oratori, lo ha fatto l'onorevole ministro, ma io non potrei seguirlo in questa parte troppo astratta e troppo dottrinale della discussione.

Io sperai non già che l'onorevole ministro dell'interno venisse qui a ripudiare quelle teoriche che ha esposto ad Iseo, imperocchè non era credibile, ma sperai però che i fatti successi lo avrebbero ammonito che certi principii astratti vogliono essere

temperati al lume dell'esperienza, e nella loro applicazione possono ricevere notevoli modificazioni.

Sperai che dai fatti successi, dalla agitazione morale che n'è seguita, dalle inquietudini del paese, egli attingesse una forza novella, per operare secondo quei criteri pratici che soli possono condurre al fine di rassicurare il paese, e di ristabilire la pubblica pace.

Ora a me è parso dal discorso dell'onorevole Zanardelli, che egli creda non esservi alcun provvedimento da prendere, non esservi nulla da fare, che quanto fu fatto basta, che egli anzi ha fatto tutto ciò che vi era di meglio, e che i suoi modi di governo, i suoi criteri direttivi, i mezzi che adopera siano i più efficaci, i soli atti a ridonare la tranquillità alle popolazioni.

Or bene: io non lo credo, anzi sono persuaso del contrario. Che se posso per l'una parte rendere omaggio alla coerenza dei principii dell'onorevole presidente del Consiglio e dell'onorevole Zanardelli, credo che essi renderanno anche a me la stessa giustizia, e dovranno riconoscere che, difendendo oggi quei concetti che stimo necessari alla conservazione dell'ordine sociale e delle nostre istituzioni, sono rimasto anch'io coerente ai principii che ho sempre espresso.

Bene ha detto l'onorevole Bonghi, che abbiamo rade volte veduto una discussione condotta con maggior temperanza, con più aperto rispetto fra le due parti avversarie. Noi siamo persuasi che voi desiderate quanto noi la tranquillità, la sicurezza pubblica, la salvezza delle istituzioni monarchiche; voi convenite che noi non amiamo meno di voi la libertà, le franchigie costituzionali, i diritti individuali.

La questione è tutta dei mezzi, delle norme, dei criteri direttivi del Governo. Ma badate bene che in ciò più che nelle leggi, più che nei programmi si discernono i Governi sapienti da quelli che nol sono, quelli che procurano la prosperità del paese da quelli che lo conducono a rovina.

E gli è perciò, o signori, che, non soddisfatto delle risposte datemi dall'onorevole ministro dell'interno, ho l'onore di proporre la seguente mozione:

« La Camera, udite le spiegazioni dei ministri, non approva l'indirizzo della politica interna, e passa all'ordine del giorno. (*Rumori a sinistra e segni di adesione a destra*)

PRESIDENTE. Prego si faccia silenzio.

L'onorevole Malacari ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute dal ministro dell'interno.

MALACARI. Io mi dichiaro soddisfatto (*Bravo!*) del

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

provvedimento preso dal Governo di mandare in Osimo un rinforzo di truppe per tutelare l'ordine.

Ringrazio il signor ministro dell'interno per avermi assicurato che un presidio resterà in quella città sino a tanto che la sicurezza pubblica lo richieda.

Mi permetta però il signor ministro di dirgli che, quanto alle parole da lui pronunciate intorno al reato commesso, io non posso pienamente acquietarmi. Non già perchè io ritenga che le guardie della pubblica sicurezza abbiano sempre a trovarsi là dove un delitto si commette, quasi per trattenere il braccio dell'assassino; ma perchè, attese le condizioni anormali di quella città, una qualche misura presa anteriormente dall'autorità politica avrebbe forse intimorito i malvagi.

PRESIDENTE. Domani alle 2 seduta pubblica.

(No! no! Avanti! andiamo avanti! — Rumori)

La seduta è levata alle 5 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito delle interpellanze ed interrogazioni relative alla politica interna e alle condizioni della sicurezza pubblica.

Discussione dei progetti di legge:

2° Reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica;

3° Modificazioni della legge sul riordinamento del notariato;

4° Costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno.

